

AULA DI MONTECITORIO

Lunedì 6 ottobre 2014

INCONTRO

I Sindaci d'Italia nell'Aula di Montecitorio.

Idee per il futuro del Paese.

Incontro: I Sindaci d'Italia nell'Aula di Montecitorio. Idee per il futuro del Paese.

Lunedì 6 ottobre 2014

LAURA BOLDRINI, *Presidente della Camera dei deputati*. Buongiorno a tutte e a tutti. Saluto la Ministra Maria Carmela Lanzetta, il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Graziano Delrio, il Presidente dell'ANCI Piero Fassino e tutti i parlamentari presenti. Saluto con molto, molto calore tutti voi sindaci che avete deciso, così tanti - veramente l'Aula è piena e questo mi fa proprio piacere -, di accogliere il nostro invito.

Qui, in quest'Aula, dove solitamente prendono posto i deputati, sono presenti oltre 600 primi cittadini, provenienti da comuni italiani di diverse dimensioni e anche di diversa collocazione geografica. Questo è un evento che non ha precedenti nella storia del Parlamento e delle istituzioni italiane. Noi cerchiamo di tenere sempre aperte le porte di palazzo Montecitorio per delegazioni di lavoratori, per delegazioni di imprenditori, per le associazioni, per gli studenti di tutte le scuole italiane e per le manifestazioni culturali. Lo facciamo perché siamo convinti che ricostruire un rapporto di fiducia tra i cittadini e le istituzioni sia la grande priorità del nostro tempo. Dobbiamo ristabilire questo rapporto.

Oggi non solo il palazzo, ma la sede e l'Assemblea sono aperti e a disposizione dei sindaci. I sindaci, figure di frontiera, sono rappresentativi dei territori, il primo impatto dei cittadini con le istituzioni democratiche. Ringrazio in modo veramente sentito il Presidente Fassino e l'ANCI per aver voluto costruire con noi questo appuntamento e per il contributo che hanno dato alla sua piena riuscita.

Ma dove nasce l'idea di trovarci in quest'Aula? Nasce dal fatto che negli incontri che svolgo qui a Montecitorio o anche, nei fine settimana, nei territori, i sindaci molte volte esprimono un sentimento di solitudine. Si lamentano della poca considerazione che ricevono da parte delle istituzioni centrali. Lo scopo principale dell'incontro di questa mattina è quello di aprire l'istituzione parlamentare a un rapporto più stretto con il territorio, dimostrare che è possibile, è possibile una collaborazione stretta ed efficace tra Parlamento, Governo e comuni. È possibile dimostrare che lo Stato può essere in grado di far fronte con tutte le sue componenti alle difficoltà delle famiglie, alle difficoltà dei cittadini e delle imprese in questa gravissima fase di crisi economica.

Oggi, qui non stiamo facendo una cerimonia né un convegno. È un appuntamento di lavoro questo, nel quale ci confronteremo sui principali problemi che interessano la vita dei comuni e delle realtà locali. Su ciascuno di questi temi interverrà un sindaco e un presidente o vicepresidente di Commissione parlamentare. Tireremo le fila delle discussioni; saranno in particolare il Presidente Piero Fassino, la Ministra Lanzetta e il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Graziano Delrio a tirare le fila della nostra discussione. E allora prego tutti di svolgere, come concordato, interventi brevi e anche mirati sulle questioni concrete che sono all'ordine del giorno. Ringrazio la RAI per averci dato l'opportunità di una diretta televisiva.

Fare il sindaco è sempre stato un impegno importante e complesso. Lo è ancora di più oggi; oggi, il tempo in cui viviamo, è più difficile: le imprese chiudono i battenti o si trasferiscono all'estero, persone non più giovani che perdono il lavoro, ragazzi senza una prospettiva sicura e l'allargamento senza precedenti delle fasce di povertà relative, ma anche della povertà assoluta. La prima porta a cui bussano le persone colpite dal disagio sociale è proprio quella dei sindaci: la porta del sindaco, è lì che si va a bussare. Si chiede sostegno, si chiedono sussidi, si chiede assistenza, si chiedono programmi di formazione, ma anche programmi di reinserimento al lavoro.

Ma molto spesso i comuni non sono in grado da soli di rispondere a queste domande e - badate - non è per incapacità, ma per una mancanza di risorse e anche per normative che a volte paiono non adeguate. I comuni hanno pagato in questi anni non soltanto gli effetti della crisi, ma anche quelli dovuti a rigide politiche di bilancio imposte dei vincoli europei.

Sono certa di interpretare anche il vostro pensiero se dico che nessuno di noi sottovaluta l'esigenza di una gestione rigorosa e attenta delle risorse pubbliche: sono i soldi dei cittadini, dei nostri cittadini italiani e abbiamo il dovere di amministrarli con estremo scrupolo. Gli sprechi giustamente non sono più tollerati.

Ma investire nella cultura, ad esempio, non è uno spreco, è una opportunità per lo sviluppo, come lo è naturalmente il turismo, che deve, però, essere sostenuto da infrastrutture adeguate e anche da servizi di livello, così come indirizzare risorse pubbliche e private per la ricerca e l'innovazione o incoraggiare, con l'accesso al credito, l'imprenditoria giovanile. Ma idee e progetti come questi, espansivi, attivi, propulsivi, non hanno trovato spazio negli anni dell'*austerità*: anni segnati esclusivamente dalla logica dei tagli e della contrazione della domanda e della caduta della produzione.

È ora che l'Italia rialzi la testa, tutta l'Italia, quella del nord, quella del centro e quella del sud, perché tutti insieme o nessuno rialzeremo la testa; che torni a impegnarsi e a credere nel suo futuro. Sì, è ora che l'Italia creda nel suo futuro. Ed è per questo che tutti siamo chiamati alle nostre responsabilità e a unire le forze tra istituzioni nazionali e locali.

Esercitare le nostre responsabilità significa anche rafforzare le istituzioni che rappresentiamo attraverso la buona politica, affinché i cittadini di quella politica e di quelle istituzioni abbiano più rispetto. Abbiamo noi la responsabilità di far tornare i cittadini a innamorarsi delle istituzioni.

I temi sui quali focalizzeremo la discussione questa mattina sono quelli che più stanno a cuore agli amministratori locali, ma, a ben vedere, sono anche grandi priorità per le istituzioni nazionali: le politiche ambientali come volano per uno sviluppo di qualità; la progettazione di un nuovo sistema di *welfare*; i programmi di accoglienza per i migranti e i rifugiati; la legalità e la lotta ai poteri criminali; le politiche di genere. E sono grandi temi nazionali anche quello dell'autonomia organizzativa dei comuni e quello della finanza locale.

Per questo è giusto che se ne discuta qui, nella sede del Parlamento nazionale, Parlamento che deve riacquisire un ruolo complessivo di coordinamento e di indirizzo rispetto a politiche di interventi che chiamano in causa tutti i livelli territoriali e i livelli di governo. Per questo alla fine della discussione dovremo tirare le fila ed essere capaci di far tesoro di quanto emerso per dare poi seguito concreto alle questioni che tratteremo, certamente nell'ambito delle responsabilità di ciascuno. Penso cioè che quella odierna non debba essere una occasione isolata, *una tantum*.

La collaborazione interistituzionale tra Governo, Parlamento e comuni deve diventare un fatto permanente e darsi sedi formali e metodi non improvvisati in grado di affrontare in modo ordinato, e quindi più efficace, anche i passaggi più importanti e delicati della vita politica, come, ad esempio, la discussione sulla legge di stabilità. La collaborazione tra noi deve essere sempre più stretta, lo dobbiamo ai cittadini italiani che stanno vivendo un periodo di grande disagio sociale e giustamente non sopportano da parte di chi li rappresenta né perdite di tempo né diatribe inconcludenti, ma esigono risposte tempestive e convincenti. Se saremo capaci di fare questo - e sono certa che lo faremo -, daremo un grande contributo al rafforzamento della democrazia nel nostro Paese (*Applausi*).

Adesso incominciamo il confronto sugli argomenti che abbiamo individuato insieme all'ANCI. Ricordo che per ciascun argomento interverrà un sindaco e il presidente o vicepresidente della Commissione parlamentare competente. Ciascuno avrà a disposizione cinque minuti per il suo intervento e vi prego di attenervi ai tempi.

Il primo argomento riguarda l'"Ambiente", come dicevo. Do quindi la parola al sindaco di Cagliari, Massimo Zedda. Prego, sindaco.

MASSIMO ZEDDA, *Sindaco di Cagliari*. Signor Presidente, rivolgo un saluto a tutti i presenti e un ringraziamento a lei per le parole che ha voluto spendere nei confronti dei comuni d'Italia qui rappresentati. A me l'onore di portare a tutti voi le richieste dei sindaci d'Italia sulle tematiche

ambientali, dai piccoli ai grandi comuni, avendo davanti un orizzonte più ampio e ricomprendendo all'interno di questo tema una serie di problemi, di proposte, di questioni che vanno dalla città intelligente alla sostenibilità, dalle energie rinnovabili alla mobilità, dalla riqualificazione del patrimonio pubblico e privato all'abbattimento del costo energetico, dalle fonti rinnovabili alla qualità dell'aria, dalla gestione dei rifiuti al loro riutilizzo, dall'innovazione alla diminuzione del peso burocratico, dal blocco del consumo del suolo alla messa in sicurezza del territorio.

Il confronto di oggi non può non avere alla base un pensiero lungo, che guardi al futuro del nostro Paese e al futuro delle nuove generazioni. Tante le contraddizioni, però: abbiamo costruito quattro volte il nostro fabbisogno e abbiamo migliaia di persone senza casa; vogliamo le nostre città ecologiche, intelligenti, *smart* - come si usa dire oggi -, eppure basta una pioggia perché vengano sommerse dall'acqua.

I comuni, dai piccoli ai grandi comuni, hanno elaborato su questi e su altri temi proposte, progetti, interventi. Ecco, tutti noi abbiamo un sogno: che ci sia un Governo capace di conciliare le esigenze strategiche nazionali con quelle dei sindaci e dei cittadini d'Italia.

La città semplice, intelligente, è prima di tutto se stessa: una città senza artifici, con tecnologie che abbiano una dimensione umana e sociale. Il sindaco di una città a dimensioni di cittadino non è un uomo di potere, ma un facilitatore delle migliori energie e interprete delle esigenze di tutti.

A voi chiediamo un sostegno e un supporto permanente. Vi chiediamo di semplificare le procedure, di abbattere il Patto di stabilità in modo mirato, consentendo di finanziare gli interventi in questi settori.

Vi chiediamo di metterci nelle condizioni di poter migliorare e mettere in sicurezza le condizioni e la vita dei nostri cittadini, delle nostre comunità, a partire da interventi anche nelle scuole con programmi mirati di formazione, di educazione civica finalizzata a una riscoperta di una consapevolezza del patrimonio ambientale presente nelle nostre città e nel nostro bellissimo Paese.

Vi chiediamo di creare una banca dati del patrimonio immobiliare presente nelle nostre città, mettendo insieme tutto il patrimonio pubblico delle diverse istituzioni, presente nel nostro territorio: tanti, troppi immobili sottoutilizzati e da riconvertire e che potrebbero creare occasioni di lavoro, come lei stessa ha detto nel suo intervento, signora Presidente.

Penso all'isola che c'è, penso alla mia isola, alla Sardegna e penso alle tante intelligenze, ai tanti giovani che dalla mia terra, e purtroppo dalle tante regioni e dai tanti comuni d'Italia, sono costretti a cercare il loro futuro in altre realtà d'Europa e del mondo. Penso alle tante vertenze aperte, troppe per elencarle tutte: ultime in ordine di tempo quelle delle lavoratrici e dei lavoratori di Meridiana. Ecco, vivremo veramente in una città e in un Paese intelligenti quando saremo in

grado di non disperdere queste intelligenze e di creare per tutto questo patrimonio di competenze occasioni di lavoro e di vita degna di essere vissuta (*Applausi*).

LAURA BOLDRINI, *Presidente della Camera dei deputati*. La ringrazio, sindaco Zedda, anche per la puntualità del suo intervento e do la parola all'onorevole Ermete Realacci, che è presidente della Commissione ambiente. Prego, onorevole Realacci.

ERMETE REALACCI, *Presidente della Commissione ambiente della Camera dei deputati*. Grazie, Presidente. Sono completamente d'accordo con quello che ha detto il sindaco Zedda: oggi parlare di ambiente significa parlare di problemi aperti - lui ne ha citati molti, ce ne sono anche altri, ovviamente -, ma significa anche parlare di una grande opportunità. Giustamente, la Presidente ha parlato di questo come di un incontro di lavoro. Allora, innanzitutto, voglio dirvi cosa stiamo facendo e cosa potremmo fare. Per quanto riguarda i problemi aperti, oltre al dissesto idrogeologico, alla lotta ai mutamenti climatici, questa Camera ha approvato, a larghissima maggioranza, due leggi importanti, che adesso sono al Senato.

La prima riguarda i reati penali in campo ambientale: una maniera per combattere l'illegalità, le ecomafie; non ho bisogno di molte parole per ricordare di cosa stiamo parlando. L'altra è una legge che potenzia i controlli ambientali e il sistema delle agenzie. Le semplificazioni sono forti se vi è un sistema dei controlli trasparente, altrimenti diventano un'altra cosa. Ma abbiamo lavorato e stiamo lavorando - vedo qui il collega Borghi, ad esempio - anche su una serie di provvedimenti che parlano di una certa idea di Italia. Una legge sui piccoli comuni, non per ridiscutere gli assetti istituzionali o le necessarie razionalizzazioni nei servizi, ma per ricordare che l'Italia parte dai territori e dalle comunità.

Diceva Cipolla che la missione dell'Italia è produrre all'ombra dei campanili cose che piacciono al mondo, e, nel provvedimento che è in calendario sui piccoli comuni, noi ragioneremo di questo e di tutta una serie di misure che mettono in moto i talenti del Paese. Così come, nel collegato ambientale e in una serie di altre norme, stiamo ragionando su misure che permettono di rafforzare il riuso delle materie prime, favorire la mobilità sostenibile, favorire la partecipazione dei cittadini, favorire quella vasta serie di attività che vanno sotto il nome di *green economy*, che sono oggi molto trasversali, perché la scommessa ambientale è una scommessa anche per rispondere alla crisi sul piano interno.

Ricordo, ma lo ricordava anche il sindaco Zedda, che oggi, nell'edilizia, la misura che di gran lunga è stata più efficace - e il Governo mi auguro che la rafforzi, stabilizzi ed estenda - è stata il credito d'imposta in *ecobonus*, che l'anno scorso - e ha a che fare molto con le città e con i comuni

- ha prodotto 28 miliardi di euro di investimento e, fra diretto e indotto, 340 mila posti di lavoro, facendo lavorare non solo l'edilizia, ma tutta una filiera innovativa, che va dalle caldaie ai nuovi materiali, dalla domotica ai serramenti.

Quello è il futuro per la produzione di occupazione all'interno, ma questo vale anche quando uno pensa al ruolo dell'Italia nel mondo e alle *smart city*, alle città intelligenti, che hanno sempre, come ingrediente essenziale, una comunità intelligente, cittadini intelligenti. Penso, ad esempio, al fatto che in Italia le raccolte differenziate nelle città hanno situazioni molto differenti da nord a sud. Ad esempio, vedo davanti a me il sindaco di Milano: Milano è, insieme a Vienna, attualmente, in Europa, la città che, sopra il milione di abitanti, ha il livello più alto di raccolta differenziata.

La partecipazione dei cittadini a queste politiche, i comportamenti che cambiano, sono un ingrediente di una nuova economia, e questa nuova economia va descritta anche con nomi italiani, non solo nomi inglesi. È un investimento sull'innovazione, sulla ricerca, sulla conoscenza, ma un investimento anche sull'identità, sulla storia, sulla bellezza. L'Italia è forte quando fa l'Italia. Non competiamo con la Cina abbassando i prezzi o abbassando i diritti: competiamo producendo cose straordinarie, che piacciono al mondo.

A me piace pensare che il futuro del nostro Paese affondi in radici antiche. Io amo molto - qualcuno lo sa - un brano della Costituzione senese del 1309. I senesi, che erano dei grandi "attaccabrighe" (non erano dei seguaci del metodo Montessori), nel 1309 - vedo il sindaco di Firenze, che ha anche qualche conto aperto - scrivono una Costituzione bellissima: il Costituto di Siena. La scrivono in lingua volgare, anche se i giuristi scrivevano in latino - anche noi dovremmo scrivere in lingua volgare le nostre leggi, qualche volta -, e la affiggono in tutte le chiese, perché tutti i cittadini la devono conoscere.

Vi sono tre righe di questo Costituto che sembrano la sceneggiatura dell'affresco del Buon Governo di Lorenzetti, che venne dipinto trenta anni dopo. Dicevano i senesi: "Chi governa deve avere a cuore massimamente la bellezza della città, per cagione di diletto e allegrezza ai forestieri, per onore, prosperità e accrescimento della città e dei cittadini". A mio avviso, è il futuro dell'Italia, e parte dai comuni (*Applausi*).

LAURA BOLDRINI, *Presidente della Camera dei deputati*. Grazie, presidente Realacci.

Il secondo argomento riguarda la "Finanza locale". Do, quindi, la parola al sindaco di Ascoli Piceno, Guido Castelli.

GUIDO CASTELLI, *Sindaco di Ascoli Piceno*. Signor Presidente, grazie di questa occasione, grazie: le porto i saluti della mia città, che lei conosce e apprezza. Volevo ricordare un passo de Le

città invisibili di Calvino, quando Marco Polo dice e sostiene che una città non l'apprezzi per una delle 7 o 77 meraviglie che ha; l'apprezzi se sa rispondere ad una, almeno ad una, delle tue domande. Questa capacità di risposta - lo diceva anche lei, Presidente - si è ridotta fortemente, si è logorata, per effetto dell'avvento della grande crisi, rispetto alla quale, giustamente e doverosamente, il comparto dei comuni ha mostrato una grande attenzione e, doverosamente, ha dovuto prestare un grande sacrificio.

Sedici miliardi di euro in cinque anni: a tanto ammonta il contributo dato dai comuni al miglioramento dei saldi di finanza pubblica. Otto miliardi per effetto del Patto, altri otto per effetto di tagli che, spesso, si sono dimostrati tanto più ingiuriosi, Presidente, perché fatti sulla base di stime, fatti sulla base di proiezioni, con il rischio, evidentemente, che dopo, a consuntivo, il taglio, come è accaduto anche venti giorni fa, risultasse più forte, più efficace, più *tranchant* di quello che noi stessi e i nostri ragionieri potevamo pensare.

Tutto questo in un sistema in cui, ahimé, abbiamo assistito, almeno da qualche anno a questa parte, ad un pericoloso trasferimento di responsabilità fiscale e politica dal centro alla periferia. Questo è accaduto a partire dall'IMU, quando - in quell'anno così terribile, si trattava di salvare l'Italia - l'imposizione immobiliare in Italia è passata dai 9 miliardi e 200 milioni di euro della vecchia ICI 2010, a qualcosa come 24 miliardi di euro. Da 9 miliardi a 24 miliardi di euro: una vera e propria patrimoniale, rispetto alla quale, però, attenzione, c'era il trucco. La faccia la mettevamo noi, Presidente, noi sindaci, per un'imposta che era municipale nell'acronimo, ma che, per quasi un terzo, era statale per i beneficiari (*Applausi*).

Un trasferimento, Presidente, che non tarda e non cessa di manifestarsi, un trasferimento di responsabilità, come nel caso del decreto n. 66, quello sul *bonus* Irpef, che, per poco meno di un miliardo, ha coperture che sono state poste a carico dei comuni e delle province: 350 milioni, 440 milioni. Ecco, in questa situazione, la nostra capacità di risposta non è solo vilipesa dalla poca o punta disponibilità di risorse, ma anche dalla difficoltà di mantenere quella relazione che è *l'ubi consistam*, l'essenza stessa della città.

Una sorta di strano federalismo al contrario, di autonomia per necessità, di federalismo per coartazione, dove non possiamo essere noi i titolari di scelta quando il perimetro dei nostri poteri viene delimitato, a monte, dalla scarsità di risorse. Ecco, quindi, che, in questo tempo, abbiamo non solo perso per strada tante risorse, ma, ripeto, a nome dei comuni d'Italia posso dire - è la posizione dell'ANCI da sempre - che noi abbiamo fatto la nostra parte. Vogliamo continuare a fare la nostra parte, ma spesso non siamo messi in grado di poter raggiungere questo obiettivo, anche per la mutevole e rutilante modifica delle norme su cui noi dobbiamo costruire i nostri bilanci.

La provvisorietà, qualche volta, fa peggio del taglio. Si è perso, forse, l'inquadramento iniziale di una riforma organica, che doveva essere consegnata ai comuni per effetto della legge n. 42, e oggi siamo noi, in questa condizione, nella necessità di doverla chiedere, proprio con quello spirito concreto di collaborazione che sa tenere presente la difficoltà del momento e che non vuole chiedere la luna, ma noi chiediamo, innanzitutto, stabilità; stabilità nel *corpus* normativo che regola e disciplina la nostra attività sul territorio.

Noi chiediamo, senz'altro, gradualità in quelle che sono le nuove e incessanti richieste ed esigenze che dobbiamo, in qualche modo, configurare nei nostri bilanci. Il prossimo anno sarà l'anno della nuova contabilità. Non ci sottraiamo, Presidente, a far sì che i nostri bilanci rispondano con veridicità e trasparenza a quelli che sono i canoni della nuova contabilità europea. Chiediamo, però, di non morire di questo rigore e di questa puntualità. Chiediamo tempo e possibilità di essere valutati e giudicati. Chiediamo, infine, equità nella distribuzione dei sacrifici (*Applausi*).

I comuni hanno dato quel che hanno dato, nonostante che la spesa comunale sia inferiore dell'8 per cento rispetto a tutta la spesa pubblica italiana. Noi abbiamo dato quei 16 miliardi, nonostante che il nostro debito sia meno del 3 per cento dell'intero debito di questa nazione. Quindi, non siamo qui a pietire, ad elemosinare, ma, con la schiena dritta, vogliamo fare fino in fondo il nostro dovere, e per farlo vogliamo poter rispondere ad almeno una delle domande di Calvino: la domanda sociale, Presidente, l'unica che, in questi tempi di crisi, sicuramente non si può eludere (*Applausi*).

LAURA BOLDRINI, *Presidente della Camera dei deputati*. Ringrazio il sindaco Castelli, che ha trattato uno dei temi più scottanti, e do la parola all'onorevole Daniele Capezzone, che è presidente della Commissione finanze. Prego, presidente Capezzone.

DANIELE CAPEZZONE, *Presidente della Commissione finanze della Camera dei deputati*. Signor Presidente, signori colleghi, signori rappresentanti del Governo, signori sindaci, il Parlamento, questo Parlamento, la Commissione finanze che ho l'onore di presiedere, hanno indicato, per una volta senza voti contrari, una soluzione limpida e puntuale al problema di cui stiamo discutendo. Questa soluzione, contenuta nella delega fiscale che abbiamo approvato, è legge dello Stato sin dal marzo scorso e attende che il Governo voglia e sappia attuarla. Mi riferisco al principio di civiltà che abbiamo voluto chiamare di "responsabilizzazione fiscale". Detto in termini semplici e chiari, *stop* alla giungla delle addizionali, *stop* alla giungla delle tasse condivise tra un soggetto istituzionale e l'altro e *stop* ai relativi rimpalli ormai letteralmente insopportabili per l'opinione pubblica. Invece, per ciascun tributo deve essere individuabile il livello di governo che beneficia

delle relative entrate in base a un principio di chiarezza e di responsabilizzazione, suddividendo per soggetti istituzionali (lo Stato, le regioni, i comuni) il quadro dei veri beneficiari delle singole imposizioni. Si deve finalmente capire senza trucchi chi ha messo una certa tassa, chi la incassa e quanto costa, affinché ciascuno ne risponda ai cittadini in base al fatto che il livello di quella tassa sia ragionevole oppure no e in base al fatto che in cambio siano restituiti servizi adeguati oppure no.

Quanto alla vicenda specifica e bruciante per i cittadini della tassazione sulla casa e sugli immobili, desidero dire qualcosa di semplice e chiaro al di là delle distinzioni politiche. Si può essere contrari a quella tassa, come nel mio caso, o si può essere favorevoli, come accade per altri in quest'Aula, ma non c'è dubbio sul fatto che si sia toccato il fondo. Lo ha detto bene la Corte dei conti davanti alle Commissioni finanze e bilancio (cito): "Nelle intenzioni l'imposta doveva essere una *service tax*, ma la Tasi è qualcosa di diverso. La base imponibile è il valore catastale dell'immobile e il contribuente è di fatto quasi solo il proprietario. Dunque la Tasi continua a configurarsi prevalentemente come una tassa patrimoniale" e, aggiungo io, come un'ingiusta tassa patrimoniale. E, allora, siccome siamo qui per dirvi parole oneste davanti ai cittadini, tutto ciò è il prodotto di un doppio errore e anche di una doppia viltà. Da una parte - e avete ragione - la viltà della politica nazionale che ha usato la Tasi per far fare il lavoro sporco a voi, ai sindaci, e con la riserva mentale di poter scaricare la colpa su di voi e dire: "Cosa volete? Quella tassa ve l'ha alzata il sindaco" (*Applausi*), sapendo bene che poi voi, sindaci, siete i più esposti davanti ai nostri concittadini; ma, dall'altra parte, consentitemelo, c'è anche un rischio di viltà, magari, detto calcisticamente, per fallo di reazione, da parte degli enti locali o di alcuni enti locali che nelle risorse della Tasi possono trovare l'occasione - e anche questo non va bene - per non tagliare le loro spese, per non disboscare le loro municipalizzate, per mantenere spese alte e tasse alte, replicando in sede locale gli antichi errori della politica nazionale. Siamo tutti insieme chiamati, sindaci e politica nazionale, centrodestra e centrosinistra, a superare questo stato di cose e - mi avvio a concludere - siamo anche chiamati a superare un *caos* burocratico che si aggiunge come una beffa al danno della tassa, anche qui con colpe incrociate, da una parte con tanti comuni che hanno tardato a fissare l'aliquota, addirittura settecento che non l'avrebbero ancora fatto e a cui, secondo me, non va concessa alcuna proroga che sarebbe inevitabilmente utilizzata per alzare ancora le tasse ai cittadini, e, dall'altra parte, con uno Stato che prima aveva giustamente fissato l'obbligo per i comuni di inviare almeno i bollettini precompilati ai cittadini, ma poi ha fatto sparire questo obbligo nei mesi successivi, così oggi i cittadini, proprietari e inquilini, si trovano nella doppia veste di sudditi e di commercialisti, sono, cioè, contemporaneamente sottoposti a una patrimoniale e al calcolo complicatissimo della stessa (rendite catastali, eventuali detrazioni da scovare in delibere di decine e decine di pagine, calcolo della quota inquilino, individuazione dell'esatto codice tributo

per inquilino e proprietario). Un incubo in cui sono precipitati milioni di cittadini, colpa della politica nazionale e locale, con un'unica grande vittima: il cittadino.

Concludo, Presidente, anche qui proponendo in modo generalizzato l'invio a casa della dichiarazione precompilata per tutto. Questo Parlamento, la nostra Commissione, la nostra delega fiscale hanno individuato una strada diversa e più civile. Speriamo sia utilizzata presto e bene (*Applausi*).

LAURA BOLDRINI, *Presidente della Camera dei deputati*. Ringrazio il presidente Capezzone e do la parola, sempre sul tema della finanza locale, al sindaco di Varese, Attilio Fontana.

ATTILIO FONTANA, *Sindaco di Varese*. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, parlamentari, innanzitutto grazie per averci dato la possibilità di far sentire la nostra voce, una voce che negli ultimi tempi è una voce di angoscia e di frustrazione. Ma è una voce che rappresenta anche il sentimento dei nostri cittadini perché, se da un lato noi siamo angosciati e frustrati nel renderci conto di non essere in grado di svolgere compiutamente il nostro compito, i nostri cittadini si rendono altresì conto che le loro città si stanno giorno dopo giorno sgretolando, stanno diventando sempre meno belle e, quindi, meno legate al richiamo che ha fatto l'onorevole Realacci alla città bella della Costituzione di Siena, nonostante siano costretti a versare sempre più risorse per imposte e per tasse.

Il Patto di stabilità è sicuramente uno degli argomenti di cui si è più parlato, ma sul quale non si è fatto assolutamente nulla. Io mi permetto di richiamare piccoli dati: nel triennio 2010-2012 la diminuzione degli investimenti è stata pari al 20 per cento; nel decennio 2004-2014 addirittura del 32 per cento. C'è stato un blocco di nuovi investimenti per 11 miliardi di euro, un blocco di pagamento di opere pubbliche per 17 miliardi e mezzo di euro e nella sola Lombardia di quasi 4 miliardi di euro. Il Patto di stabilità ha comportato, da un lato, l'impossibilità per la nostra economia di ripartire e, dall'altro lato, ha reso sempre più precarie le situazioni del mantenimento delle nostre città. È quello che dicevo prima, le nostre città si stanno sbriciolando sotto i nostri piedi senza che noi si possa fare niente. Un comune come Varese, un medio comune di 80 mila abitanti, ha depositato nella tesoreria di Roma 25 milioni e 500 mila euro di soldi che, se avessimo potuto investire sul nostro territorio, avremmo sicuramente in parte e nonostante le ristrettezze economiche dato una risposta ai nostri cittadini. Non è così, i vari Governi hanno parlato di necessità di rivedere il Patto di stabilità. Ad oggi non è stato fatto nulla, se non delle piccole concessioni che sono servite, per il vero, quasi esclusivamente a pagare i debiti arretrati che le nostre aziende si lamentavano non venissero pagati e che noi non potevamo pagare. Solo quello. Sicuramente non è

stato fatto nulla per cercare di dare una proiezione agli investimenti, per fare in modo che quelli che sono stati i nostri progetti elettorali potessero avere un riscontro.

Qualcosa è stato fatto a livello regionale e di questo dobbiamo dire grazie ad alcuni governatori che con il patto territoriale hanno dato un po' di ossigeno alle nostre comunità, ai nostri comuni. Per il resto chiediamo che si intervenga, che si intervenga in maniera decisiva e direi nel 2015 per una ragione in più rispetto a quelle che ho fin qui dichiarato. Come è già stato ricordato, nel 2015 ci sarà l'armonizzazione dei bilanci, si inizierà ad applicare questa nuova norma. Ma è una nuova norma che, ahimé, cari colleghi, oltre ad essere molto complicata, non sarà una norma che ci darà dei vantaggi, anzi l'armonizzazione della contabilità pubblica, in particolare con il previsto riaccertamento straordinario dei residui attivi e la costituzione del fondo crediti di dubbia esigibilità, determinerà una contrazione delle capacità di spesa corrente dei comuni. Secondo le stime di IFEL, l'impatto sui bilanci comunali del 2015 ammonterà a circa 3 miliardi e mezzo di euro che si sostanziano di fatto in un contributo del tutto analogo ad una manovra finanziaria oggi non contabilizzata sui saldi di finanza pubblica. La costituzione di questo fondo crediti di dubbia esigibilità è, dunque, incompatibile con il mantenimento dei vincoli del Patto di stabilità a ciascun ente, per effetto appunto del Patto di stabilità interno, che va pertanto superato fin dal 2015. E io credo che questa sia la richiesta che noi tutti sindaci le rivolgiamo. E credo che non si debba dover ascoltare alcune voci che giungono da palazzo secondo cui il Patto verrà allentato in cambio di ulteriori tagli. Signor Presidente, se non vogliamo uccidere i comuni, se non vogliamo togliere l'ultima istituzione che ha contribuito a mantenere una coesione sociale in questo Paese, facciamo in modo che questa ipotesi non venga minimamente presa in considerazione (*Applausi*).

LAURA BOLDRINI, *Presidente della Camera dei deputati*. La ringrazio, sindaco Fontana, sicuramente terremo a mente la sua esortazione.

Ora do la parola all'onorevole Francesco Boccia che è il presidente della Commissione bilancio. Prego, presidente.

FRANCESCO BOCCIA, *Presidente della Commissione bilancio della Camera dei deputati*. Signor Presidente Boldrini, sindaco Fassino, grazie per l'opportunità di confronto comune che date oggi alle amministrazioni locali e anche al Parlamento alla vigilia della legge di stabilità. Io penso che la riforma più importante che in questo momento si possa assicurare agli amministratori pubblici - in qualche modo con il cuore parlo anche da consigliere comunale, oltre che da presidente della Commissione bilancio - è quella di una sorta di fermo biologico, cioè un impegno comune a non fare più riforme tributarie per i prossimi dieci anni. Infatti, l'unica certezza di cui hanno bisogno i

sindaci è la certezza di non cambiare nuovamente i regolamenti tributari per i prossimi dieci anni (*Applausi*). E siccome ANCI, in un momento complesso della rappresentanza in generale nel nostro Paese, tra le organizzazioni di rappresentanza è certamente tra le più forti e solide, io penso che questo impegno, in una giornata come questa, lo si possa prendere reciprocamente, dicendoci con franchezza e senza ipocrisie alcune cose che abbiamo il dovere di dirci. Intanto, il superamento del Patto di stabilità è dovuto dalla storia, nel senso che questo Patto di stabilità non funziona. Il Governo, nella prossima legge di stabilità, non avrà tante leve, ma ha la consapevolezza e la certezza che due leve su tre sono bloccate. La politica monetaria noi non possiamo utilizzarla per ragioni che tutti conoscete, ma è nella mani della Banca centrale europea che fa il possibile, stante questa congiuntura e questo quadro, e la politica fiscale è pesantemente condizionata dal Patto di stabilità interno. Io ho letto il DEF che ci apprestiamo ad approvare ed è un DEF che dà una rotta molto chiara e che risponde al sindaco Fontana, dicendo che chiaramente ci sarà il superamento del Patto di stabilità. Ovviamente atterrerà, questa cosa, nella legge di stabilità che tutti noi vogliamo costruire nel miglior modo possibile.

Un auspicio comune faccio qui, da questi banchi, al Governo ed è quello di fare ciò che in qualche modo il Governo ha chiesto. Il Governo ha chiesto a Bruxelles di spostare il pareggio di bilancio dal 2016 al 2017 e troverei bizzarro chiedere ai comuni di anticipare il pareggio di bilancio, magari dal 2016 al 2015. Ecco perché penso che mai come in questo momento storico Parlamento della Repubblica e ANCI debbano parlare lo stesso linguaggio, per mettere a fuoco i meccanismi che ci consentono di scrivere un patto sul funzionamento delle economie territoriali attraverso la fiscalità locale.

Chiudo con una valutazione: guardate, se venticinque anni fa i predecessori della Presidente Boldrini avessero organizzato un incontro come questo, ci saremmo trovati di fronte a bilanci che avevano per 80-90 per cento una caratteristica abbastanza semplice: i trasferimenti dello Stato. Sulle entrate correnti, il 70, 80, 90, 95 per cento di alcuni comuni erano trasferimenti dello Stato e le entrate correnti, le entrate tributarie e quelle extratributarie componevano al massimo il 10 per cento. A quei sindaci si chiedeva di redistribuire risorse; a questi sindaci, a questa politica, si chiede di redistribuire sacrifici. Questo tipo di attività è molto più difficile e complessa ed è la funzione che ha questa politica. Io penso semplicemente che la strada migliore che abbiamo di fronte è consentire ai sindaci di decidere, loro, in autonomia le entrate tributarie e le entrate extratributarie come strutturarle. Infatti, alla fine, che ci piaccia o no, che si sia in Italia o in un qualsiasi altro Paese delle Nazioni Unite, al netto di qualche dittatura, gli italiani pagano le imposte per quello che producono, quelle sui redditi, per quello che consumano, imposte sui consumi, e per quello che detengono, le imposte patrimoniali. Il *mix* migliore di questi tre grandi cespiti di entrata è quello che consente al

bilancio dello Stato di funzionare. E io non vorrei più - lo dico davvero con l'affetto che porto per le amministrazioni locali - sentire i sindaci, anche nel tentativo disperato di definire alcune entrate per l'anno dopo, solo per l'anno dopo, dire: ma io in realtà ho solo questi trasferimenti e tutto il resto sono entrate extratributarie ed entrate tributarie.

Chiudo con una convinzione: noi il 15 ottobre lavoreremo tutti insieme sulla legge di stabilità. Quella legge di stabilità non sarà la legge di stabilità solo di un Governo, ma è la legge di stabilità dell'intero Paese e mi auguro che da ANCI, dal sindaco Fassino, dai sindaci, arrivi un contributo costruttivo a superare questo Patto di stabilità e andare nella stessa direzione nella quale tutti insieme vogliamo andare: il superamento in maniera irreversibile dei meccanismi che hanno caratterizzato l'attuale funzionamento delle entrate tributarie ed extratributarie (*Applausi*).

LAURA BOLDRINI, *Presidente della Camera dei deputati*. Ringrazio il presidente Boccia.

Il terzo punto che tratteremo oggi è "Immigrazione e asilo". Do, quindi, la parola al sindaco di Catania, Enzo Bianco. Prego, sindaco Bianco.

ENZO BIANCO, *Sindaco di Catania*. Signora Presidente, torno a parlare dai banchi di quest'Aula dopo qualche anno. Per la prima volta, parlo dai banchi della destra e ho trovato che il collega Fontana è collocato sulla sinistra: voglio dire che non c'è nessuna transumanza politica. Vogliamo sottolineare che quando siamo sindaci, noi siamo anzitutto sindaci e cerchiamo di servire le nostre comunità (*Applausi*).

Ieri mattina, nel porto della mia città, nonostante un'allerta meteo da fare venire i brividi e nonostante il giorno precedente fossero piovuti sulla città 120 millimetri d'acqua in un'ora e mezza, sono state sbarcate da una nave della Marina militare e sottratte a probabile morte, viste le condizioni del mare, 665 persone: di queste, 550 erano siriani; 255 li abbiamo ospitati in uno dei palazzetti dello sport della città di Catania, sottraendolo all'uso normale per i nostri ragazzi; 180, anch'essi siriani, nella comunità di Sant'Egidio; 90 portati al CARA di Mineo, sempre in provincia di Catania; 40 a Caltanissetta e un centinaio a Otranto.

Dall'inizio dell'anno, decine di migliaia di poveri disperati sono stati salvati e consegnati alle città delle coste italiane, soprattutto quelle del sud. Siamo in una condizione disperata: abbiamo la sensazione, troppe volte, di sentirci soli e abbandonati ad affrontare un'emergenza che è enormemente più grande delle singole comunità locali. Non vogliamo lamentarci: noi sappiamo essere all'altezza della sfida di civiltà che la nostra coscienza ci consegna, ma abbiamo il diritto, il dovere, signora Presidente, di alzare di più la voce, di far sentire la nostra voce anche al di fuori del confine nazionale (*Applausi*). È inammissibile, signora Presidente, che l'Unione europea volti le

spalle alla sua tradizione di civiltà, che le navi che pattugliano il canale di Sicilia e che salvano migliaia di persone, siano solo le navi della Marina italiana.

Allora, io chiedo ai rappresentanti del Governo di insistere e di alzare il tono della voce: chiediamo che l'Europa si faccia carico delle sue responsabilità, innanzitutto, sul terreno degli interventi umanitari. In secondo luogo: perché la richiesta di asilo può essere presentata e deve essere presentata nel Paese in cui avviene lo sbarco? Non siamo dentro ai confini di un'unica unione, quella europea? Perché non immaginare interventi anche nei Paesi di partenza e in quel luogo, alzando anche il livello di sicurezza? Colleghi, io non so: oggi, lo dico francamente, tra coloro i quali si imbarcano e vengono salvati potrebbe esserci anche facilmente qualcuno che, naturalmente, ha intenzioni di altro tipo. Quindi, alzare il livello di controllo e fare in modo che questo avvenga dall'altra parte.

Al Governo chiediamo di dare piena attuazione all'accordo del 10 luglio in Conferenza unificata: condivisione di responsabilità e di oneri, reti locali di coordinamento, sistema di prima accoglienza distribuito, e poi si finanzi adeguatamente lo SPAR, il Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati. Non possiamo avere la beffa di avere generosamente contribuito ad accogliere queste persone e poi, nei nostri bilanci già in condizioni pietose, avere la disgrazia di non avere più risorse.

Signora Presidente, accenno soltanto, e concludo, ad una tema che avrebbe bisogno di ben altro approfondimento. In dieci anni, la popolazione proveniente da altri Paesi, nel nostro Paese, si è triplicata: siamo già a 5 milioni di persone regolarmente residenti. Il destino e il volto di un Paese si vedono anche dalla capacità di trasformare questo problema e questo dramma in una grande opportunità per il Paese. Io credo che una politica vera e seria di integrazione, a partire dalle realtà locali, potrebbe trasformare questo dramma in una grande opportunità per il nostro Paese, ma abbiamo bisogno di un aiuto. I sindaci sono pronti, ma hanno bisogno di una mano. Grazie, signora Presidente (*Applausi*).

LAURA BOLDRINI, *Presidente della Camera dei deputati*. Adesso do la parola al presidente della Commissione affari costituzionali, onorevole Francesco Paolo Sisto. Prego, presidente Sisto.

FRANCESCO PAOLO SISTO, *Presidente della Commissione affari costituzionali della Camera dei deputati*. Buongiorno a tutti, buongiorno ai territori del nostro Paese rappresentati dai sindaci, buongiorno presidente dell'ANCI, oltre al doveroso saluto al mio Presidente della Camera. Io credo che ci spetti una concretezza di fondo, tutto quello che ha detto Enzo Bianco è perfettamente condivisibile: il rischio è che un problema europeo rimanga un problema nazionale e, soprattutto, un

problema dei comuni e di pochi comuni. Questo è il vero problema di fondo su cui bisogna ragionare per evitare che quella che Papa Francesco ha definito una sfida alle nostre società, che non deve essere vista come un'emergenza o un fatto circostanziato e sporadico, diventi sostanzialmente un ulteriore strumento di percussione nelle già difficili condizioni dei comuni.

Noi, alla Camera, abbiamo cercato di affrontare ciò con grande attenzione: devo dire che è uno dei problemi su cui ci siamo più soffermati, anche, direi, per la “non appartenenza” che caratterizza lo studio di questi problemi: io sono perfettamente d'accordo, su questi temi non c'è destra e non c'è sinistra; forse, su tanti altri temi non ci dovrebbe essere né destra, né sinistra, e bisognerebbe ragionare tutti uniti in un momento tanto difficile per il Paese, ma i numeri qui ci consentono di dare a questa necessità di soccorso, di emergenza, comune e sinergica, un particolare significato.

Sono giunti in Italia, nel 2014, 126 mila stranieri: le richieste di protezione internazionale sono state 38 mila - pensate a quanto accaduto il 3 e l'11 ottobre del 2013 a Lampedusa - e con una Carta costituzionale che ci obbliga agli interventi di cui all'articolo 10, terzo comma, e, soprattutto, all'articolo 31.

Mare nostrum: sembra un'invocazione antica, ma, ahimé, è uno dei fallimenti. L'ha detto il Ministro Alfano il 24 ottobre del 2014 dinanzi alla mia Commissione: ha detto chiaramente che *Mare nostrum* non è stata capace di arginare il fenomeno. *Mare nostrum* ci costa 9,3 milioni di euro al mese, con sostanzialmente 7 milioni di euro che sono soltanto per le strutture che sono necessarie per garantirne l'efficienza. Io credo che *Frontex* possa essere una soluzione, come lo stesso Ministro ha rappresentato.

Con *Mare nostrum*, comunque, siamo riusciti a portare in salvo 91 mila persone, con 499 persone decedute, 1.446 dispersi, 500 scafisti arrestati, ma con questi costi che sono assolutamente incapaci di dare al nostro Paese una capacità di efficacia nel fronteggiare questo fenomeno. *Frontex* e *Frontex plus* dovrebbero garantirci una migliore internazionalizzazione dell'intervento umanitario. Parliamoci chiaro, ha ragione il sindaco Bianco: qui l'Europa non interviene, ci lascia soli, non ci dà la possibilità di una indispensabile collaborazione e, istintivamente, portare all'interno dei Paesi e fuori dall'Italia questi problemi a me sembra, come qualche anno fa è stato fatto, assolutamente indispensabile. Ma devo dire che, al di là di *Mare nostrum*, di *Frontex* e *Frontex plus*, per fortuna, i sintomi legislativi ci danno delle altre soluzioni di carattere certamente altrettanto rilevante.

Il Fondo nazionale per l'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati è stato incrementato; è stato istituito un fondo presso il Ministero dell'interno per far fronte ai problemi indotti dal fenomeno dell'immigrazione e sul “decreto stadi”, che domani qui sarà al voto finale - per la verità, è il solito decreto-legge *omnibus* e su questo credo che una sottolineatura debba essere

fatta: i decreti-legge non sono fatti per risolvere problemi plurimi, ma problemi specifici e urgenti, ma è una cattiva abitudine antica che prende sempre più piede anche in questa legislatura -, ci si occupa, appunto, di protezione internazionale, a riprova quello di quello che ho detto. Il decreto-legge incrementa il Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo e si occupa essenzialmente dello SPRAR, di un nuovo fondo per fronteggiare l'eccezionale afflusso di stranieri. L'articolo 7 - e questo mi sembra un punto nuovo - prevede una norma a favore dei comuni siciliani maggiormente colpiti dalla pressione immigratoria, a cui è consentito escludere le spese connesse all'emergenza immigratoria dal Patto di stabilità. Mi chiedo: come mai soltanto per i comuni siciliani? Vedo qui tanti sindaci pugliesi, guidati dal presidente ANCI, senatore Perrone. Abbiamo sentito dal sindaco Bianco che sono stati dislocati anche a Otranto, allora mi chiedo perché questo non debba essere esteso a tutti i comuni che hanno delle esigenze di questo genere. Penso che lo sforzo debba essere esteso, perché l'immigrazione non diventi un'ulteriore gabella per quanto concerne le già difficili finanze dei comuni.

Non vi parlerò dell'aumento delle commissioni territoriali, degli altri interventi. Mi interessa, Presidente - e ho concluso -, parlare di due importanti provvedimenti: uno che è stato già licenziato dalla mia Commissione e uno in corso. Il primo è quello su una commissione d'inchiesta sui CARA e sui CIE; il secondo, e più importante, è l'atto Camera n. 1658 che amplia la nozione di minore straniero non accompagnato. Io ricorderò che vi sono migliaia di minori stranieri non accompagnati, non soltanto quelli aventi diritto d'asilo, che sono a carico delle casse per i comuni. Io penso che questo atto Camera n. 1658, che è in dirittura d'arrivo e che forse andrà in sede legislativa, servirà proprio per sollevare i comuni da questo tipo di approccio, che costa, costa moltissimo e credo che non sia giusto che debba andare a carico delle casse comunali. Quindi, i comuni come risorsa, il Parlamento come strumento per evitare che queste risorse possano diventare un problema per il Paese (*Applausi*).

LAURA BOLDRINI, *Presidente della Camera dei deputati*. Adesso passiamo al quarto argomento, che riguarda la "Legalità". Su questo, do la parola alla sindaca di Rosarno, Elisabetta Tripodi. Prego, sindaca Tripodi.

ELISABETTA TRIPODI, *Sindaco di Rosarno*. Grazie, signora Presidente, grazie, signora Ministro, deputati e colleghi. Ho provato ad immaginare come avrei potuto affrontare questo tema senza cadere nella banalità e nella vuota retorica, andando indietro nella memoria a quel giorno dove ognuno di noi ha prestato il giuramento di rito di osservare lealmente la Costituzione italiana. In quel momento noi siamo diventati rappresentanti effettivi delle nostre comunità, ne siamo divenuti

primi cittadini, coloro che devono dare l'esempio, al servizio della collettività. Siamo stati eletti per svolgere un compito gravoso, in una fase storica di sfiducia e disaffezione verso la politica e verso chi la fa. Da quel giorno ci siamo rimboccati le maniche e abbiamo cominciato a lavorare, cercando di svolgere il nostro mandato nel pieno rispetto delle leggi e del bene comune, e nell'amministrare, molti di noi, si sono trovati a essere intimiditi, minacciati, non sempre in forma violenta, ma anche tramite la delegittimazione del proprio operato, subdola arma che viene utilizzata per sfiancare e sfiduciare.

Perché un comune sia legale non servono solo i piani anticorruzione e la trasparenza *online*, che aumentano gli adempimenti burocratici senza un ritorno effettivo in termini di prevenzione dei fenomeni corruttivi. Serve, invece, una produzione legislativa più chiara, che abbia una strategia di insieme e che eviti la stagnazione delle pratiche amministrative e il rimpallo delle competenze. Dove non c'è chiarezza è più forte il rischio di una discrezionalità che può sconfinare nell'arbitrio.

Nel parlare di legalità, che non coincide solo con l'evitare il rischio di infiltrazioni mafiose nei comuni, ma ne è solo una parte, vorrei ricordare in quest'Aula i colleghi che negli ultimi anni sono morti sul campo, nell'esercizio del loro mandato: Angelo Vassallo e Laura Prati (*Applausi*), entrambi vittime, pure se in contesti e con motivazioni diverse, per aver applicato le regole in modo oggettivo. Legalità non significa solo apparati di repressione, ma anche di prevenzione. I cittadini chiedono più sicurezza e invece subiamo il taglio dei presidi delle forze dell'ordine e i blocchi delle assunzioni nelle polizie locali, effettuati in modo ragionieristico e senza tener conto della realtà dei territori. Solo per fare un esempio, nella mia città di quindicimila abitanti, collocata in un contesto territoriale dove è forte la presenza della criminalità organizzata e caratterizzata dal ricordo della rivolta degli immigrati del 2010, è stato chiuso e trasferito altrove il nucleo di prevenzione anticrimine della polizia di Stato, lasciando sul territorio solo una tenenza dei carabinieri.

Legalità significa basta tagli alle risorse per gli enti locali, perché senza soldi non possono essere garantite le politiche sociali di aiuti ai più svantaggiati, a coloro che sono espulsi dal mondo del lavoro. Legalità significa anche puntare sulle potenzialità economiche, in termini di sviluppo e occupazione, del porto di Gioia Tauro. Legalità significa non consentire l'utilizzo del territorio in modo indiscriminato, proteggendo il suolo dai pericoli del dissesto idrogeologico, ed evitare i disastri annunciati. Si parla moltissimo, sugli organi di stampa, di corruzione e infiltrazione della criminalità all'interno dei comuni italiani: da sud a nord, nessun territorio può dirsi immune e, nonostante l'esistenza di norme che da circa un ventennio disciplinano la materia, oggi appare necessaria una loro rivisitazione.

Si è compreso che per battere le mafie occorre colpirle nei loro interessi economici, negli affari, attraverso la confisca dei beni immobili e delle aziende, ma la loro assegnazione ai comuni

non ha funzionato, né in termini di redditività, né in termini di effettivo utilizzo per finalità sociali. Troppi sono gli anni che passano dal sequestro all'affidamento al patrimonio comunale, troppe sono le aziende che falliscono una volta che ad amministrarle sono i curatori, ingenerando un forte senso di sfiducia verso le istituzioni. Molti sono i pericoli che negli appalti pubblici si inseriscano, in un momento di crisi economica come quella attuale, imprese infiltrate nella criminalità, non solo in fase di aggiudicazione dei lavori, ma anche e soprattutto durante la loro esecuzione, mediante i subappalti. Anche qui le norme dovrebbero garantire la pubblica amministrazione, coniugando la sicurezza con la celerità del compimento dell'opera. E come non citare la norma sullo scioglimento dei comuni per infiltrazioni mafiose, che andrebbe sicuramente riscritta per la parte riguardante il risanamento dell'ente una volta dissolto il consiglio comunale: norma che, se l'ente rimane privo di risorse umane e finanziarie straordinarie, svincolate dal contesto locale, rischia di risolversi in un rimedio inutile.

Mi piacerebbe che da questo incontro nascesse in noi tutti la consapevolezza che sia necessaria una formazione per gli amministratori comunali sui temi della legalità e sulla sicurezza nei nostri enti. Solo così eviteremmo quel rischio della sottovalutazione della pericolosità estrema di quei fenomeni criminali che si insinuano nella quotidiana economia, non per migliorarla, ma per distruggere la concorrenza e il mercato, avendo come unico obiettivo l'accumulo di ricchezza.

Chiediamo al Governo e al Parlamento che stiano accanto ai loro sindaci, ascoltando, come oggi, le nostre istanze, che sono quelle dei cittadini italiani, perché questo Paese non potrà farcela senza la nostra collaborazione. Non possiamo correre il rischio che nessuno voglia più assumersi l'onere e l'onore di fare il sindaco (*Applausi*).

LAURA BOLDRINI, *Presidente della Camera dei deputati*. Grazie, sindaca Tripodi.

Ora, do la parola all'onorevole Donatella Ferranti presidente della Commissione giustizia. Prego.

DONATELLA FERRANTI, *Presidente della Commissione giustizia della Camera dei deputati*. Signora Presidente, grazie per questa occasione significativa; saluto anche i sindaci presenti e in particolare, per tutti, il presidente dell'ANCI, e ringrazio la mia interlocutrice, il sindaco di Rosarno, Elisabetta Tripodi, proprio per la riflessione che ci ha sottoposto. Cercherò, nello spirito di questo incontro, di essere sintetica ma concreta. Del resto, il tema in questione - la legalità e le politiche di contrasto al fenomeno dell'illecita accumulazione di ricchezza e dell'infiltrazione mafiosa - impone di per sé concretezza, rigore nelle risposte e sinergia tra tutte le forze politiche. È ormai diffusa la consapevolezza che la lotta contro l'economia illegale non solo deve essere la priorità dell'azione di

ogni buon Governo, ma ne deve rappresentare il tratto, per così dire, genetico. Dall'epoca delle richieste enucleate nella Carta di Lamezia sulla legalità, il legislatore ha fatto passi importanti, ma sicuramente altri interventi sono necessari per un'azione preventiva e repressiva più efficace, incisiva nei confronti della criminalità mafiosa, della sua capacità di ingerirsi e di inquinare i circuiti dell'economia e delle istituzioni del Governo nazionale e locale.

Procedo per *flash*, dato il tempo che mi è concesso, ma con uno sguardo velocemente retrospettivo per quella che è stata l'azione del Parlamento. Ricordo la legge Severino, la legge anticorruzione che sicuramente ha iniziato a dettare norme incisive in materia di trasparenza dell'attività amministrativa, volte a prevenire le infiltrazioni mafiose nel settore degli appalti. In particolare, ricordo l'introduzione presso le prefetture delle *white list*. Ricordo anche il decreto-legge "competitività" del 2014, che, sia pur con un intento diverso, volto proprio alla revisione delle norme di razionalizzazione della spesa pubblica, ha previsto un intervento che è interessante sotto il profilo della tutela della legalità, in particolare prevedendo la centralizzazione delle procedure di acquisizione di lavori, servizi e forniture per tanti comuni non capoluogo attraverso forme di aggregazione consortile. Da ultimo, per rispondere alla sindaca di Rosarno, ricordo il decreto-legge sulla pubblica amministrazione, che sicuramente va in quell'ottica di esigenza di semplificazione e trasparenza dell'azione amministrativa, e i controlli sugli appalti mediante il potenziamento dell'attività dell'Autorità nazionale anticorruzione. In particolare, voglio ricordare anche la previsione obbligatoria di iscrizione alle *white list* delle imprese che operano nei settori di rischio di infiltrazione mafiosa per essere parte nell'appalto pubblico. Sempre in via retrospettiva ricordo la riforma, che abbiamo fatto a larga maggioranza, del voto di scambio politico-mafioso, la nuova riscrittura dell'articolo 416-ter.

Ma voglio pensare a quello che faremo e qui c'è sicuramente da introdurre, da indicare come volontà politica ormai diffusa quella dell'introduzione della norma di autoriciclaggio, che punta a colpire le condotte insidiose di chi ha realizzato un profitto mediante la commissione di gravi delitti e compie operazioni di sostituzione e trasferimento volte ad ostacolare la concreta identificazione della provenienza delittuosa. Sul punto abbiamo lavorato in sinergia con il Governo e con la Commissione finanze, che ha inteso prevedere l'introduzione del nuovo reato di autoriciclaggio accanto alla procedura di collaborazione volontaria del contribuente con l'amministrazione fiscale per l'emersione e il rientro di capitali detenuti all'estero.

Ricordo, poi, il tema delle aziende confiscate: qui si sta lavorando su due filoni, l'uno parlamentare, in Commissione giustizia alla Camera, che tra l'altro ha dato sviluppo a una proposta di legge di iniziativa popolare, e l'altro governativo, con il recente disegno di legge presentato dal Ministro Orlando, approvato in Consiglio dei ministri, relativo al contrasto della criminalità

organizzata e ai patrimoni illeciti. È vero, si tratta, da un lato, di assicurare l'immediato utilizzo di beni sgomberati, per evitare i danneggiamenti e la sopportazione delle spese di manutenzione e i ritardi della destinazione finale, dall'altro, occorre affrontare il tema nodale dell'amministrazione e destinazione delle aziende, con l'obiettivo di modificare l'attuale dato allarmante secondo cui vi sarebbe la cessazione e il fallimento di sette aziende su dieci durante il sequestro e di due su tre durante la confisca definitiva. Occorre, dunque, consolidare il valore della prosecuzione dell'attività imprenditoriale, perché con lo Stato si lavora, e la conservazione di ricchezze e di posti di lavoro, dando rilievo all'affidamento a titolo gratuito anche a cooperative di lavoratori, coinvolgendo le imprese che possono investire nella prospettiva di affidamento dell'azienda dopo la confisca definitiva e creare dei tavoli permanenti sulle aziende sequestrate o confiscate presso le prefetture. Su questo sta lavorando, appunto, il Parlamento, così come nel disegno governativo - e mi avvio a concludere, signora Presidente - si prevedono nuove norme e una profonda revisione della normativa in materia di scioglimento dei comuni, proprio con riferimento anche alle esigenze che sono state fatte presenti dalla sindaca.

Spero di essere riuscita in questo poco tempo a fornire un quadro dell'impegno concreto del Parlamento che sta lavorando su provvedimenti già in fase avanzata, perché sono convinta che tutte le politiche pubbliche, nazionali e locali, debbano essere orientate a garanzia della legalità, del ruolo efficace della giustizia e della pubblica amministrazione per trasformare la legalità in una responsabilità diffusa, non solo pubblica (*Applausi*).

LAURA BOLDRINI, *Presidente della Camera dei deputati*. Grazie, presidente Ferranti.

Adesso abbiamo il quinto punto, che riguarda le "Politiche di genere". Do la parola alla sindaca di Sesto Fiorentino, Sara Biagiotti.

SARA BIAGIOTTI, *Sindaco di Sesto Fiorentino*. Presidente, buongiorno a tutti e grazie per questa opportunità. A me il compito di trattare un tema che è ancora, purtroppo, nell'agenda quotidiana dei nostri territori. Presidente, sottosegretari e Ministri, cari colleghi, siamo ancora in un grave ritardo nel sostenere percorsi di promozione e selezione della classe dirigente che siano improntati a criteri di parità e di uguaglianza tra donne ed uomini. Dopo anni, la battaglia delle donne per i diritti sostanziali di cittadinanza non è ancora giunta a compimento. Cercare di accrescere il dibattito e la sensibilizzazione pubblica su un tema così spinoso è un impegno dal quale la nostra generazione e questo Parlamento e tutti noi sindaci non possiamo esimerci.

Tra i grandi Paesi, l'Italia è ancora, purtroppo, il fanalino di coda per quanto riguarda la presenza delle donne nelle posizioni apicali, in campo economico, politico e sociale. Gli incarichi

istituzionali, per la maggior parte, quasi l'80 per cento, sono in mano a uomini e la percentuale delle donne in Parlamento è ancora troppo bassa e lontana da quel 50 per cento, che non può sembrare utopistico. La scarsa presenza delle donne nel governo della Cosa pubblica è la rappresentazione plastica della società costruita su modelli maschili. Pensiamo al tasso scoraggiante di occupazione femminile (tra i più bassi d'Europa, insieme alla Grecia), ma anche alle politiche di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, un tema che dovrebbe essere prioritario a tutti i livelli di governo. E badiamo bene, ciò non riguarda solo la sfera privata delle donne, che spesso fanno un doppio lavoro, in casa e fuori, ma tocca da vicino le imprese, le politiche attive del lavoro, le politiche di *welfare* e, in generale, le politiche dello sviluppo territoriale. La richiesta di una maggiore presenza qualitativa delle donne in politica e di una maggiore rappresentanza quantitativa è indicativa di un'emergenza sociale, economica e culturale e come tale va affrontata.

In questi anni l'ANCI si è impegnata ad accrescere il dibattito e la sensibilizzazione sul tema della democrazia paritaria e si è attivata con l'obiettivo di porre il tema dell'equa rappresentanza al centro dell'attenzione del dibattito nazionale. I comuni sono sempre stati soggetti promotori di rilevanti processi di trasformazione di carattere istituzionale e hanno sempre dimostrato grande capacità di innovazione e cambiamento. Un passo avanti in questa direzione è stato fatto dalla legge n. 215 del 2012, con la quale si è cercato di promuovere il riequilibrio della rappresentanza di genere nei consigli e nelle giunte comunali e nei consigli regionali. Il problema che ci troviamo ad affrontare, però, è prima di tutto un problema culturale, ed è per questo che la scuola deve svolgere un ruolo fondamentale in questa rivoluzione, attivando percorsi educativi e formativi che insegnino ad andare oltre gli stereotipi e a considerare il principio di equa rappresentanza come la semplice raffigurazione della normalità sociale. Un percorso lungo, che probabilmente dovremo accompagnare anche con ulteriori normative.

La condivisione del rispetto della parità tra donne e uomini, non solo in ambito politico, permette anche di dare la giusta attenzione a tematiche che per troppi anni sono state assenti dal dibattito nazionale e che oggi sono fortemente presenti, come quella della violenza contro le donne, un fenomeno tragicamente reale e troppo spesso ignorato che riguarda tutta la collettività, uomini e donne. La ratifica della Convenzione di Istanbul e la legge contro il femminicidio, che questo Parlamento ha approvato e che inasprisce le pene e le misure cautelari stanziando una prima cifra, seppur modesta, per il piano antiviolenza, rappresentano passi importanti ma non esaustivi per far fronte a quella che è una vera e propria emergenza sociale. Su questo tema si innesta la campagna "*365 giorni NO alla violenza contro le donne*", promossa da ANCI, che ha l'obiettivo di coinvolgere in prima persona tutti i sindaci, in modo da sensibilizzare i cittadini attraverso azioni ed iniziative da manifestare ogni giorno come ogni atto lesivo della dignità delle donne.

Nonostante l'avvio di politiche più incisive contro la violenza di genere, tuttavia, il fenomeno continua ad essere un'emergenza nazionale, evidenziando l'esigenza di interventi che riescano ad andare oltre l'emergenzialità, perché è l'ora di dire "basta" a questa lunga lista di morte che ogni giorno troviamo nel nostro Paese. In questa ottica, il perno centrale di ogni politica non può che essere la scuola, con l'attivazione di percorsi specifici formativi. In questo processo di cambiamento - e concludo - serve una parola chiara del Parlamento anche sulla pubblicità, perché non è più tollerabile, Presidente, che si continui ad utilizzare il corpo delle donne per pubblicizzare prodotti che niente hanno a che vedere con quello che si vuole vendere (*Applausi*).

L'auspicio dell'ANCI è, quindi, quello di un'agenda politica che riesca ad essere ancora più sensibile e attenta alle necessità e alle richieste, soprattutto di coloro che negli ultimi anni sono stati meno rappresentati. L'obiettivo finale non è quello di avere un Parlamento più femminile, o non solo questo, ma di avere leggi più giuste e una Terza Repubblica più dinamica e moderna (*Applausi*).

LAURA BOLDRINI, *Presidente della Camera dei deputati*. Grazie, sindaca Biagiotti.

Adesso do la parola alla vicepresidente della Commissione Affari costituzionali, l'onorevole Roberta Agostini.

ROBERTA AGOSTINI, *Vicepresidente della Commissione affari costituzionali della Camera dei deputati*. Presidente, grazie per questa opportunità, per questo incontro. Ringrazio e saluto anche tutti i sindaci e le sindache che oggi sono qui, i rappresentanti del Governo e i colleghi. Fin dal suo insediamento, questo Parlamento - che è quello con la più alta percentuale di elette nella storia della Repubblica, anche se lontano da quel "50 e 50" che ricordava prima la sindaca Biagiotti - ha affrontato, in diverse occasioni, temi legati all'obiettivo della democrazia paritaria, nella convinzione che esista un problema che riguarda i diritti delle donne nella sfera pubblica, sul terreno del lavoro e delle politiche di *welfare*, che ci sia una correlazione fra la competitività del Paese e i livelli di *gender gap* e che la questione della rappresentanza di genere nelle assemblee elettive riguardi la natura stessa delle democrazie moderne.

Un'insufficiente presenza femminile nelle istituzioni impoverisce il confronto, limita lo spettro di risposte che le istituzioni sono tenute a fornire alle domande che provengono dal Paese, pone un problema di qualità della democrazia intesa come capacità della democrazia di essere pienamente espressione di tutte le istanze che emergono dalla società. Queste sono state le premesse con le quali il Parlamento - e la I Commissione in particolare - ha lavorato su alcuni provvedimenti che rappresentano un punto d'arrivo del nostro lavoro, ma che certamente contengono grandissimi

traguardi per la politica, per la società, per noi tutti, a cominciare dalla proposta di riforma costituzionale che è stata approvata dal Senato e che oggi è alla nostra attenzione e che introduce un nuovo secondo comma all'articolo 55 della Costituzione, in base al quale le leggi che stabiliscono le modalità di elezione delle Camere promuovono l'equilibrio tra donne e uomini nella rappresentanza, obiettivo che, io credo, si debba tradurre positivamente anche nella nuova riforma elettorale.

Per quanto riguarda i comuni, veniva ricordata la legge che ha introdotto la doppia preferenza di genere, che ha avuto dei risultati estremamente positivi: uno studio sui risultati elettorali nei 16 comuni capoluogo che sono andati al voto nel 2013 ha messo in evidenza che in termini assoluti il numero di elette è raddoppiato, mentre in termini percentuali la presenza femminile nei consigli è passata dall'11 al 27,9 per cento. Con questo spirito abbiamo lavorato anche alla riforma della legge Delrio, introducendo una norma secondo la quale nelle giunte comunali nessuno dei due sessi può essere rappresentato in misura inferiore al 40 per cento. È una norma che, come dicevo, risponde ad un'esigenza democratica generale, ma che favorisce anche, io credo, l'adozione e l'inclusione nelle politiche pubbliche di un punto di vista attento alle esigenze diverse, perché sappiamo quanto e come le donne vivono le città in modo diverso, per quanto riguarda i tempi, i trasporti, i servizi e le politiche di *welfare*; ed includere punti di vista diversi significa rendere le città più vivibili e migliori per tutti.

Anche per le elezioni europee abbiamo introdotto la tripla preferenza di genere, che, unitamente a una maggiore consapevolezza della politica dell'importanza della rappresentanza di genere, ha consentito di raddoppiare il numero delle donne italiane elette al Parlamento europeo: siamo arrivati al 39,7 per cento, superando per la prima volta la media europea che è circa del 37 per cento.

Io credo che non bastino le regole, che non bastino le buone leggi, che le buone leggi siano dei punti di partenza, ma sulle buone leggi si deve innestare una consapevolezza comune e diffusa dell'importanza di valorizzare le competenze e le capacità delle donne.

Un altro fronte su cui l'attenzione non è mai venuta meno dall'inizio della legislatura è quello del contrasto alla violenza di genere, un problema terribile, sempre più pervasivo nelle nostre società, che riguarda una violazione dei diritti umani. Uno dei primi atti di questo Parlamento è stata l'adozione della Convenzione di Istanbul, il primo strumento europeo giuridicamente vincolante per la prevenzione e la lotta contro la violenza. La Convenzione è entrata in vigore lo scorso 1° agosto ed è una vera e propria strategia per la parità tra uomini e donne in tutti i campi della vita pubblica e della vita privata. Alla ratifica della Convenzione ha fatto seguito l'approvazione del decreto-legge n. 93 del 2013, che prevede l'adozione di un piano d'azione contro la violenza di genere, con lo scopo di affrontare in modo organico e in sinergia con tutti gli attori coinvolti a livello centrale e

territoriale il fenomeno della violenza contro le donne. In sede parlamentare abbiamo trovato le risorse per il finanziamento del piano: 10 milioni di euro all'anno dal 2013 al 2016 e un finanziamento aggiuntivo di 27 milioni di euro nel triennio, per sostenere le donne vittime, i loro figli e per sostenere la rete dei servizi territoriali e dei centri anti-violenza. Sappiamo che sono delle risorse necessarie per accendere la macchina, ma che altre ne dovremmo trovare.

Alcuni passi avanti, quelli che vi ho descritto, sono stati fatti, ma sappiamo bene quanto è necessario lavorare ancora sul piano della prevenzione, dell'emersione del fenomeno, della comunicazione - come diceva prima la sindaca -, del cambiamento culturale, che ha bisogno di atti concreti e di risorse ulteriori. I comuni sono stati spesso in prima fila in questa battaglia contro la violenza sulle donne: i comuni, le associazioni, le reti territoriali. Io credo che da questo Parlamento debba venire, nei prossimi mesi, un sostegno ancora più forte, perché per fronteggiare questo fenomeno è necessaria quella strategia nazionale ed europea contenuta nella Convenzione di Istanbul, che ha bisogno dell'impegno quotidiano e costante di ciascuno di noi (*Applausi*).

LAURA BOLDRINI, *Presidente della Camera dei deputati*. Grazie, vicepresidente Agostini.

Adesso passiamo al sesto punto: l'“Ordinamento”. Do la parola al sindaco di Chieti, Umberto Di Primio. Prego, sindaco.

UMBERTO DI PRIMIO, *Sindaco di Chieti*. Grazie Presidente, onorevoli parlamentari, rappresentanti del Governo, colleghi sindaci, la riforma della pubblica amministrazione diventa tema centrale in questa stagione di riformismo della politica, che vede anche i comuni in qualche modo protagonisti, e anzi, che deve vedere i comuni, gli enti di prossimità, protagonisti di questa stagione. La ringrazio profondamente per questo incontro che lei ha voluto concederci e per le occasioni che ogni volta noi abbiamo di confronto con gli organismi di Governo, con il Governo centrale e di relazioni con gli altri enti locali. Noi vogliamo essere protagonisti, al pari degli altri, di questa stagione di riforma.

Il comune, è vero - l'ha ricordato anche lei con l'immagine della porta alla quale si bussa -, è un ente di prossimità, è l'ente al quale tutti ormai si rivolgono, è l'ente al quale si rivolge chi ha bisogno di lavoro, chi ha bisogno di una casa, chi vuole fare un investimento, chi ha bisogno anche di qualcosa per cui il comune non è competente, ma chiede che il comune faccia qualcosa; si chiede al sindaco, comunque, di poter fare qualcosa. In questo senso è fondamentale il passaggio della riforma della pubblica amministrazione, perché noi sappiamo di poter contribuire alla rinascita di questo Paese, ma abbiamo bisogno, anche noi, degli strumenti per poterlo fare. Abbiamo bisogno di quella autonomia organizzativa che oggi ci è stata tolta. Siamo stati in questi anni vittime - come è

stato ricordato in più di uno degli interventi di questa mattina - di una serie di tagli, di azioni, di norme ordinamentali che sono entrate a gamba tesa sui comuni, in qualche modo comprimendone la capacità organizzativa e l'autonomia. Oggi, chiediamo di poter conservare quell'autonomia che avevamo, ma soprattutto di poterla affermare in un disegno nuovo di pubblica amministrazione, dove noi non vogliamo essere comprimari ai quali dire cosa fare, ma vogliamo essere protagonisti che portano il proprio lavoro per far crescere il Paese e per dare al Paese le risposte che quotidianamente ci vengono richieste. Vede, signor Presidente, noi ogni giorno non abbiamo bisogno dei sondaggi, non abbiamo bisogno degli indicatori, per sapere come va questo Paese, perché noi quotidianamente tastiamo il polso del Paese, ascoltando la persone che vengono a chiederci ragione dei propri diritti (*Applausi*). Noi non abbiamo bisogno dei sondaggi perché conosciamo questo Paese per la teoria dei dieci passi, che non è una mia originale idea, ma non c'è un sindaco che in una città possa fare più di dieci passi prima che qualcuno non lo fermi e non gli chieda per favore una cosa, piuttosto che un'altra (*Applausi*).

Abbiamo contribuito al risanamento del Paese, anzi diciamoci la verità, ci hanno costretto a contribuire al risanamento del Paese (*Applausi*), non tagliando però lì dove gli sprechi ci sono, ed è questo che chiediamo. E anche nel campo della pubblica amministrazione, in particolare del personale del quale mi occupo, dico che non possiamo continuare a vedere norme vincolistiche sulla gestione del personale degli enti locali e poi, invece, assistere a sperperi di denaro pubblico negli altri enti e, soprattutto, a livello centrale (*Applausi*). Noi facciamo servizi quotidiani alla gente e abbiamo bisogno, per fare questi servizi, di avere personale che sia formato, di avere personale che sia professionale, di avere l'innovazione nella pubblica amministrazione, che non deve essere vista, però, così come si sta facendo per le reti digitali, chiedendo ai comuni di dire a che punto stanno e, se non stanno a quel punto, di essere sanzionati. Non c'è l'Italia uguale dappertutto, ma c'è un'Italia che ha diverse velocità e dobbiamo fare in modo, invece, che tutti raggiungano quella velocità media che consente quell'equità sociale alla quale tutti aneliamo.

Sulla riforma della pubblica amministrazione, le do, le consegno, e consegno a voi tutti, alcuni dati che dicono come oggi vivono le pubbliche amministrazioni. Intanto, abbiamo perso il 10 per cento del nostro personale negli ultimi due anni, a causa del *turn over*, del blocco del *turn over*. Abbiamo un personale che ha un'età media superiore a cinquanta anni, per il 50 per cento degli impiegati a tempo indeterminato che lavorano nei nostri comuni. Abbiamo il personale dirigente dei nostri comuni che per il 70 per cento ha più di cinquanta anni. Allora vogliamo contribuire anche noi al rinnovamento, ma non si scrivano norme che ci impongono concorsi nazionali, dove la Scuola nazionale dell'amministrazione decide dell'organizzazione dei comuni. Vogliamo essere

presenti in quell'organismo come associazione, non come singoli, ma vogliamo poter determinare il futuro dei nostri enti.

E ancora: la competitività - e concludo - noi l'accettiamo come sfida, ma vogliamo che ci sia una dirigenza apicale che coordini i lavori dei nostri comuni, vogliamo che ci sia chiarezza soprattutto per i piccoli comuni. Spendo quest'ultima parola e so che lei me la lascerà spendere: 5.700 comuni hanno meno di 5 mila abitanti e da quest'anno sono costretti a sopportare il peso di tutti gli altri comuni per il Patto di stabilità che incide sul personale e che ci fa perdere competitività. Vogliamo poter essere competitivi, vogliamo una vera riforma della pubblica amministrazione, ma vogliamo essere partecipi a questa riforma (*Applausi*).

LAURA BOLDRINI, *Presidente della Camera dei deputati*. La ringrazio, sindaco Di Primio, siamo qui proprio per questo, per fare sinergia.

Adesso do la parola al vicepresidente della Commissione affari costituzionali, l'onorevole Toninelli.

DANILO TONINELLI, *Vicepresidente della Commissione affari costituzionali della Camera dei deputati*. Presidente, Governo, sindaci, in questo mio intervento io analizzerò i recenti interventi normativi già approvati, e in corso di approvazione, in materia di riforma degli enti locali da parte di questo Parlamento, compresa la riforma del Senato in prima lettura qui, alla Camera.

Riteniamo, innanzitutto, importanti i momenti d'incontro tra amministratori locali e istituzioni statali, perché in questo modo è possibile cogliere la dimensione più prossima ai cittadini attraverso l'apporto di chi ne fa esperienza diretta, cioè voi sindaci. Questo tanto più in un momento, come quello attuale, in cui l'ansia riformatrice sembra più dettata dall'intenzione di fare annunci, che da una reale capacità di cogliere le esigenze di questo essenziale livello di Governo e della sua importanza nella vita quotidiana delle persone. L'attuale evoluzione della normativa sull'ordinamento degli enti locali appare incerta e priva di progettualità, manca ancora una visione degli enti locali come strutture al servizio diretto dei cittadini. Più che dell'ennesima riforma, quello di cui realmente si avverte il bisogno è una vera e propria trasformazione dell'apparato amministrativo, specialmente a livello più vicino alle persone. Se la finalità delle riforme in corso è la riorganizzazione delle competenze e delle funzioni degli enti locali per una loro migliore funzionalità, al momento non c'è nulla che indichi che si possa realizzare questo progetto. L'annunciata cancellazione delle province e l'istituzione delle città metropolitane, al di là dell'annuncio, ad oggi, non hanno apportato alcun sostanziale cambiamento nell'ordinamento degli enti locali, per l'evidente ragione che la legge è stata fatta prima della riforma della Costituzione,

invertendo l'ordine logico delle riforme. Le città metropolitane, le nuove province sono, quindi, subentrate alle province in tutti i rapporti, mantenendo una struttura burocratica del tutto analoga, nella quale, al momento, è cambiata soltanto la modalità di elezione, per cui si è passati da un'elezione diretta a un'elezione tra consiglieri comunali da parte degli stessi consiglieri comunali. In questo nuovo quadro gli amministratori locali, e in particolare i sindaci, si vedono responsabilizzati dall'onere di assorbire anche rilevanti funzioni di area vasta dentro nuovi modelli organizzativi, che si vanno ad aggiungere a tutti gli altri strumenti di cooperazione locale che si sono affermati nell'arco degli ultimi anni. In quest'ottica, non può non destare preoccupazione l'idea di utilizzare gli enti territoriali come *bancomat* da parte del Governo, se è vero che saranno questi a dover contribuire alla prossima legge di stabilità per non meno di due o tre miliardi. In questo si avverte una profonda contraddizione se si considera che alle città metropolitane e ai futuri enti di area vasta dovrebbero essere attribuite quali funzioni fondamentali, tra le altre, la mobilità e la viabilità, la promozione e il coordinamento dello sviluppo economico e sociale, la promozione e il coordinamento dei sistemi d'informatizzazione e di digitalizzazione in ambito metropolitano. Tutte funzioni fondamentali che sembrano, però, essere solo essere attribuzioni formali, finalizzate ad un annuncio elettorale, alle quali non fa seguito la messa in campo delle risorse, non solo finanziarie, necessarie all'attuazione effettiva di quelle funzioni. Una vera riforma dovrebbe, invece, avere come principale obiettivo quello di vedere gli enti locali sostituirsi al cittadino in tutte quelle attività che attualmente rappresentano per lui un onere, anche attraverso l'informatizzazione dei servizi e dell'accesso agli atti e ai procedimenti amministrativi. Di tutto questo, purtroppo, non c'è traccia.

È significativo, poi, come nell'ambito della riforma della Costituzione, attualmente in discussione, la stessa materia dell'ordinamento degli enti locali venga ricondotta alla potestà esclusiva ed indifferenziata dello Stato, a testimoniare il fatto che, in questo pasticciato processo di riforma dell'ordinamento dei comuni, il Governo sia rimasto fermo nella cosiddetta terra di nessuno, dove, anziché abolire per semplificare o potenziare, per migliorare, fa una riforma che non va né in un senso, né nell'altro. Come per la riforma del Senato, quindi, la riforma dell'ordinamento degli enti locali, oltre a comprimere la democrazia, complica, anziché semplificare. Sarebbe stato più semplice ed opportuno seguire le indicazioni del commissario alla *spending review* sui costi della politica a livello locale, il quale aveva suggerito che, una volta abolite le province sul piano costituzionale e deciso quali funzioni e risorse dovessero ritornare nell'alveo statale, tutte le funzioni e le risorse residue sarebbero dovute andare alle regioni, lasciando poi decidere a queste come delegare funzioni e risorse, nella direzione di semplificare e ridurre il numero di decisori locali e la sovrapposizione di funzioni tra livelli di governo.

Invece, nell'attuale riforma, le funzioni degli enti locali più prossime al cittadino, province comprese, restano immutate, se non aumentate, mentre i tagli annunciati vedono le risorse destinate alle esigenze dei cittadini diminuire - mi avvio a concludere -, il tutto senza alcuna semplificazione, senza riduzioni di decisori e con sovrapposizione di funzione tra livelli di governo. Si pensi all'assurdità logica e funzionale per cui, con le attuali riforme del Governo, un sindaco, come quelli presenti qui oggi, oltre a svolgere la sua già gravosa funzione, potrebbe essere, al tempo stesso, consigliere provinciale nelle nuove province e senatore nel nuovo Senato. Ebbene, l'obiettivo di creare un comune realmente amico e consulente del cittadino è - ahimé - ben lungi da essere raggiunto (*Applausi*).

LAURA BOLDRINI, *Presidente della Camera dei deputati*. Adesso abbiamo l'ultimo argomento che riguarda il "Welfare". Do la parola al sindaco di Parma, Federico Pizzarotti. Prego, sindaco.

FEDERICO PIZZAROTTI, *Sindaco di Parma*. Signor Presidente, illustri presenti, questo periodo storico ha più di un'emergenza da fronteggiare. Viviamo in un mondo in cui spazi e diritti sono minacciati dalla precarietà e dalla disoccupazione, oggi in aumento soprattutto tra i giovani, dall'aumento della pressione fiscale, ma anche dalla diminuzione dei servizi essenziali, dall'aumento vertiginoso della povertà delle nostre famiglie, ma anche dalla recessione e dalla mancanza di una casa su cui edificare i progetti per il futuro.

In questi anni, in modo progressivo, si è persa la capacità di rispondere con efficacia ai bisogni primari, quali ad esempio una maggiore sicurezza economica e maggiore eguaglianza sociale. Al sindaco e al comune, naturale centro in cui convergono ansie e speranze della comunità, i cittadini chiedono garanzie per un reddito minimo, la riduzione delle insicurezze individuali e un miglior standard per i servizi alla persona.

La gravità del quadro è chiara a tutti, ma allo Stato centrale non è ancora forse chiaro il difficile ruolo che giocano i comuni in questa drammatica fase economica. Erogare servizi è diventato sempre più difficile. All'aumentare della domanda e dei nuovi bisogni, purtroppo, non corrisponde un'adeguata risposta. Oggi accedono ai servizi sociali famiglie che mai avrebbero pensato ad un passo così disperato. Provano vergogna, perché si sentono profondamente feriti nella propria dignità. I comuni da soli non sono nelle condizioni di rispondere adeguatamente alle nuove emergenze sociali. Questo avviene perché il nostro comparto ha contribuito più di tutti al risanamento dei conti pubblici, a seguito dei pesanti tagli impartiti dalle numerose manovre finanziarie. Lo ha fatto contraendo la sua possibilità di risposta sociale e in un momento il cui bisogno assistenziale si è, invece, intensificato.

Sia chiaro: le risorse che destiniamo allo Stato contribuiscono al rilancio del Paese e noi siamo orgogliosi di rappresentare una risorsa per l'Italia. Il problema, però, non è il rapporto tra il comune e lo Stato, ma tra lo Stato e il comune. Noi che siamo soggetti a una continua *spending review*, chiediamo alle forze parlamentari di sedersi attorno ad un tavolo assieme ai comuni per ridisegnare funzioni e azioni, e riprogettare i servizi affinché si tuteli la stabilità del *welfare* locale, oggi seriamente minacciata.

Se vogliamo che qualcosa cambi è di questo che la politica deve cominciare a discutere, perché sembra che il *welfare* sia uscito dall'agenda di Governo. È, infatti, evidente che la situazione di emergenza richiede una risposta di emergenza ed è per questo che dobbiamo ridefinire i ruoli e i compiti dello Stato e dei comuni in funzione dell'allarme sociale.

Siamo qui anche per ricordarvi che al comune si rivolgono i lavoratori che vedono messo in pericolo il posto di lavoro, così come ad esso fanno riferimento primario le imprese. Al comune si rivolgono anche le famiglie per chiedere nuovi asili nido, nuovi centri culturali e di aggregazione e per chiedere maggiore sicurezza nelle strade. Il comune, insomma, è destinatario naturale delle speranze e delle aspettative dei cittadini. Non dobbiamo in alcun modo permettere che nel futuro prossimo l'accesso ai servizi rischi di essere compromesso e minacciato. Dobbiamo impegnarci al massimo per garantire la tutela dei diritti di cittadinanza e dei diritti fondamentali. Non fateci dire: noi ve lo avevamo detto.

Permettetemi, però, di aggiungere un'ultima considerazione. Non c'è soltanto la necessità di cambiare il rapporto tra il comune e lo Stato, ma anche tra il comune e i suoi cittadini. Anche il ruolo dei cittadini, infatti, deve cambiare: meno individualità, meno campanilismo, meno divisioni. Dobbiamo organizzarci e ordinarci per dare al nostro territorio un sentimento comunitario, in risposta ad un'emergenza collettiva. Ad esempio, il comune di Parma si è calato in questa realtà adottando soluzioni completamente rinnovate. All'equa distribuzione delle risorse, principio fondante di una democrazia, ha affiancato la logica di garantire i diritti di base. Siamo usciti dagli uffici per andare direttamente sul territorio. Abbiamo sottoscritto un patto di cittadinanza con le altre realtà sociali, economiche e culturali che lo compongono (università, privati, associazioni, esperti di settore). Non vogliamo rispondere solo con interventi strutturati in risposta ai bisogni individuali, ma con il coinvolgimento e la responsabilità di tutti per costruire relazioni e coesione sociale. Non vogliamo lavorare solo sull'assistenza, pur necessario in questa fase, ma anche sulla capacità di prevenire e intercettare prima le situazioni nuove dei nuovi disagiati. Abbiamo messo in atto una risposta corale alle difficoltà, un'azione organica fatta di atti concreti, di esperienze e di programmi, una piccola ma reale rivoluzione copernicana. Dal *welfare* assistenziale stiamo

passando ad un *welfare* di comunità, consapevoli che, per quanto ognuno le risorse diminuiscano, aumenta per tutti il sentimento di responsabilità collettiva.

Illustri presenti, la necessità di cambiamento è drammatica e non più rinviabile. I sindaci hanno il dovere di cambiare per affrontare i bisogni sociali emergenti di questi anni, ma anche la necessità di disporre di strumenti nuovi e non ordinari. Facciamo sì che quest'incontro sia veramente straordinario, l'inizio di un percorso nuovo per i cittadini. Noi siamo i garanti che il Paese può contare sull'impegno dei comuni italiani, ma anche noi vogliamo poter contare sull'impegno del nostro Paese (*Applausi*).

LAURA BOLDRINI, *Presidente della Camera dei deputati*. La ringrazio, sindaco Pizzarotti, questo è l'obiettivo del nostro incontro.

Adesso do la parola all'onorevole Pierpaolo Vargiu, presidente della Commissione affari sociali della Camera.

PIERPAOLO VARGIU, *Presidente della Commissione affari sociali della Camera dei deputati*. Buongiorno, signora Presidente della Camera, signor presidente dell'ANCI, rappresentanti del Governo, amici sindaci, vorrei partire, nelle poche riflessioni di questi cinque minuti, da una considerazione che ha fatto la Presidente Boldrini all'inizio del suo ragionamento, parlando del sentimento di solitudine in cui oggi vivono i sindaci. Bene, io credo di poter dire che sia un sentimento di solitudine che oggi affligge chiunque opera in politica e che, quindi, in modo diverso è condiviso anche da chi sta normalmente sui banchi su cui oggi siete seduti voi.

Forse la risposta dei motivi fondamentali per cui c'è questo sentimento di solitudine, l'ha data il presidente della Commissione bilancio, Francesco Boccia, quando ha detto che prima la politica per lungo tempo è stata un distributore di soldi e, quindi, ha potuto gratificare e ha potuto dare risposta alle domande che venivano dai corpi sociali. Oggi è un distributore di sacrifici.

La XII Commissione, quella che si occupa di sanità e di *welfare*, di cui io sono il presidente, credetemi, è un terminale della sofferenza che c'è nel Paese. Anche io, come il sindaco di Chieti, non ho bisogno di sondaggi per poter certificare che nessuno viene a parlarci di "decrescita felice". Le persone, i cittadini, chiedono nuovi diritti di cittadinanza, chiedono di poter avere un incremento delle garanzie sociali, non pensano certo ad avere una riduzione o una compressione dei loro diritti, ma credono che in un Paese civile i diritti debbano crescere e le risposte che la politica e le istituzioni debbono dare ai cittadini debbano essere in crescita.

Non è facile dare risposte di questo genere. La XII Commissione ci prova, nel senso che abbiamo fatto delle cose che riguardano la sanità, con l'idea che la guida debba essere che non un

centesimo di ciò che oggi va a soddisfare i bisogni primari garantiti dalla Costituzione possa andare fuori dalla sanità. Ma è fondamentale che tutto ciò che va alla sanità ci vada in modo appropriato, senza sprechi, senza che vi siano aree grigie in cui è impossibile capire dove finiscono i soldi o dove addirittura si ha il sospetto che i soldi siano utilizzati in maniera opaca.

Ma vale anche per quanto riguarda il settore del *welfare*. La nostra Commissione affronta un'importante legge, che riguarda il terzo settore, che credo possa dare un segnale forte di quale sia l'idea di solidarietà in cui crediamo, l'idea della valorizzazione del ruolo del volontariato, anche nell'indirizzo del *welfare* di comunità, di cui ha parlato il sindaco di Parma, che rappresenta un punto di riferimento importante per le nostre politiche. Tuttavia occorre fare un ragionamento, che non è grossolano, ma che è sincero sino in fondo e che forse la sede ci aiuta a fare. Quando noi parliamo di risorse, le risorse non sono mai fuori contesto. Il prodotto interno lordo, che viene utilizzato in sanità - lo uso come esempio - in questo Paese è il 7 per cento, simile a quello che si utilizza nella sanità pubblica di altri Paesi europei (la Francia e la Germania). Però, se noi andiamo a vedere qual è la spesa per cittadino, il prodotto *pro capite* e l'utilizzo *pro capite*, allora noi scopriamo che abbiamo delle cifre, delle somme, che si avvicinano molto di più alla Grecia che non alla Francia o alla Germania. Bene, teniamone conto. Teniamone conto, perché il *welfare* non è una variabile indipendente, è la battaglia che deve fare oggi la politica, una politica debole, una politica screditata, una politica che ha delle colpe forti nel suo passato. E le sue colpe le stanno tornando addosso come dei *boomerang*. È veramente difficile.

Allora, forse, a noi che stiamo da questa parte ed a voi che state più a contatto con la gente, spetta il compito di quella che, se io mi affidassi alla mia cultura politica, chiamerei una grande rivoluzione liberale del Paese. Ma non ci spero, mi accontento dell'introduzione di qualche piccolo elemento di valorialità e di cultura liberale in questo Paese. Troppe regole, nessuna regola. Teniamone conto, vale anche per la ritualità della politica, una ritualità che non tocca voi comuni, ma che tocca questo Parlamento, su cui la Presidente Boldrini, anzi l'intero Parlamento, oggi sta facendo attività importanti di modifica e di rettifica.

Ma vale anche l'idea di cambiare le parole d'ordine di questo Paese, le parole d'ordine a cui la mia generazione è abituata, perché ha vissuto di parole d'ordine che oggi non sono più coerenti con quelle di cui ha bisogno il Paese. Allora occorre riiniziare con parole d'ordine nuove: il talento, la capacità, la competizione sana, la creazione delle opportunità, la riattivazione di quegli ascensori sociali che nel nostro Paese si sono bloccati da tempo e che la nostra società non sopporta più bloccati al pianterreno e che non consentono alla gente di andare su e giù, come in un posto civile dovrebbe succedere.

Bisogna uscire dalla logica del tutto a tutti, perché, se usciamo da questa logica, riusciremo a dare molto di più di quello che diamo oggi a chi ha realmente bisogno. E bisogna uscire dalla logica dei privilegi e dei diritti acquisiti, per cui quelli della corporazione che rappresento io sono diritti acquisiti e quelli di tutti gli altri sono sempre e soltanto privilegi. Io vi posso garantire, non solo a mio nome ma dell'intera mia Commissione, che siamo consapevoli che abbiamo di fronte una battaglia difficile e questo Parlamento è anche consapevole di una cosa, cioè che la battaglia è comune, ma che la trincea è vostra e non vi lasceremo soli nella trincea vostra (*Applausi*).

(Interventi conclusivi)

LAURA BOLDRINI, *Presidente della Camera dei deputati*. Passiamo adesso agli interventi di sintesi. Do quindi la parola al presidente dell'Associazione nazionale comuni italiani, Piero Fassino.

PIERO FASSINO, *Presidente ANCI (Associazione nazionale comuni italiani)*. Cara Presidente, signori Ministri, signori deputati, amici sindaci, a tutti voi desidero porgere naturalmente il saluto dell'ANCI e ringraziamento per questo incontro, esprimendo in particolare gratitudine alla Presidente Boldrini che ha voluto questo nostro incontro che, cadendo poche settimane prima del congresso nazionale dell'ANCI, suona come un riconoscimento del ruolo centrale svolto dai comuni e dai sindaci che li guidano.

Non ripeterò tutte le considerazioni e le proposte che i colleghi hanno avanzato. Avete ascoltato. Le nostre domande derivano da un dato di fatto che vorremmo che fosse considerato di più e meglio, in quest'Aula e fuori di quest'Aula. Noi sindaci siamo i naturali destinatari di ansie, speranze, domande e aspettative delle nostre comunità. Non c'è tema nella vita di un comune, di una città, che non passi per le nostre scrivanie. E grandissima parte di ciò che il Parlamento e il Governo decidono, è affidata, nella realizzazione concreta, all'attività dei comuni. Per la loro prossimità ai cittadini, i sindaci sono la figura istituzionale che di più i cittadini stessi conoscono e riconoscono, e dovrebbe far riflettere che in tempi di crisi della politica, in tempi in cui alla politica e alle istituzioni si guarda con diffidenza quando non con ostilità, i sindaci mantengono ancora un alto tasso di fiducia. E si può ben dire che per questa ragione - e anche questo, spesso, non lo si considera - i sindaci hanno assolto e assolvono a una preziosa e mai sufficientemente riconosciuta opera di tenuta democratica in questo Paese.

È partendo da qui che noi chiediamo a Parlamento e Governo di ascoltare le nostre domande. Da parecchi anni, ormai, noi sindaci viviamo una contraddizione che anno dopo anno è sempre più acuta. Da un lato, la crisi che attanaglia il Paese ha fatto crescere la domanda di tutela,

di protezione, di sostegno, che i cittadini rivolgono a noi. Dall'altro lato, le risorse, gli strumenti a nostra disposizione hanno visto, anno dopo anno, una costante riduzione e restrizione. Le cifre parlano chiaro, più di ogni parola: tra il 2010 e il 2013 i trasferimenti dello Stato passati ai comuni, sono passati da 16,5 miliardi a 2,5 miliardi, l'85 per cento in meno. Dal 2007 ad oggi, i comuni sono stati chiamati a contribuire al risanamento dei conti dello Stato per oltre 17 miliardi di euro. La spesa pubblica dei comuni è costantemente diminuita, al contrario della spesa statale che è ancora cresciuta. Sull'intero debito pubblico italiano, la quota imputabile ai comuni è del 2,5 per cento, così come sull'intera spesa pubblica italiana la quota dei comuni è scesa al 7,6 per cento. Sono dati dell'Istat. Uno sforzo enorme, che non è stato imposto, né richiesto allo Stato e alle sue amministrazioni centrali (*Applausi*).

Suscita un sentimento di amarezza dover assistere troppo spesso a rappresentazioni di noi e dei comuni come luogo dello spreco, quando i comuni sono stati in questi anni il luogo nei quali di più si è operato per mettere a posto i conti, tagliare sprechi, razionalizzare la spesa, garantire un utilizzo ottimale delle risorse. E nonostante i tagli subiti, noi abbiamo continuato a tenere aperti nidi e asili, ad assicurare assistenza domiciliare agli anziani, a provvedere alle famiglie fragili, a sostenere i disabili, a garantire trasporti pubblici e pubblici servizi, a tutelare ambiente e a promuovere cultura, perché noi i soldi li spendiamo per fare queste cose qui. (*Applausi*). E non ci siamo sottratti ad affrontare emergenze drammatiche, come l'affluenza di un'altissima quantità di profughi, che - ne ha parlato il collega Bianco - senza l'impegno dei comuni non sarebbe una emergenza gestibile. Oppure, non ci siamo sottratti - lo ha ricordato, parlando della legalità, la nostra collega - a governare, assumendoci responsabilità e rischi drammatici laddove la criminalità insidia legalità e futuro. E' stata giustamente ricordata qui la figura del collega Angelo Vassallo.

Siamo giunti, però, ad un punto limite, oltre il quale è a rischio la possibilità per i comuni di assolvere alle loro responsabilità. Le risorse non possono essere contratte indefinitivamente oltre ogni limite compatibile. Per questo, da quest'Aula, noi chiediamo che si apra una stagione del tutto nuova nei rapporti tra Stato e le sue istituzioni primarie, il Governo e il Parlamento e i Comuni, una stagione fondata sul riconoscimento ai comuni di quella autonomia che in questi anni è stata troppo spesso compressa e mortificata (*Applausi*). Autonomia finanziaria, intanto. Chiediamo autonomia finanziaria a partire dal superamento del Patto di stabilità, che da strumento di riequilibrio dei bilanci si è trasformato in una cappa opprimente che blocca gli investimenti, anche quelli essenziali e indifferibili come la manutenzione delle strade e degli edifici scolastici, e riduce la qualità dei servizi. Vogliamo essere chiari, perché siamo uomini e donne di governo, siamo responsabili: noi non chiediamo di tornare a tempi di spesa facile, né mettiamo in discussione il vincolo del pareggio di bilancio della spesa corrente. Chiediamo di avere più spazi per tornare a investire, per

ammodernare le nostre città, per mobilitare capitali, per aprire cantieri, per creare lavoro. Chiediamo autonomia fiscale, superando l'attuale sistema misto della tassazione, che affida a noi la responsabilità di decidere aliquote e di prelevare tasse, ma poi ne conferisce buona parte del ricavato allo Stato (*Applausi*). Si decida quali sono i nostri tributi, e di quelli i comuni abbiano una titolarità piena e in esclusiva. Chiediamo autonomia in materia di gestione delle nostre macchine amministrative e di *spending review*. Si superi la proliferazione continua di decreti, più di cinquanta negli ultimi tre anni, che invadono la vita dell'amministrazione comunale con una giungla soffocante di vincoli e prescrizioni burocratiche. Dicano, Governo e Parlamento, quale deve essere il contributo che gli enti locali devono fornire al risanamento dei conti pubblici e si lasci a ogni comune di perseguirlo in autonomia e sulla base delle proprie specifiche esigenze e peculiarità. Anche perché, noi, la *spending review* la facciamo ogni mattina entrando in ufficio (*Applausi*).

Sono queste le questioni nodali che ci attendiamo trovino risposta concreta nella prossima legge di stabilità, che desideriamo avanzare qui e che vorremmo rappresentare anche direttamente nei prossimi giorni al Presidente del Consiglio. La nostra richiesta di autonomia è tanto più fondata alla luce delle riforme dell'architettura costituzionale al centro dell'agenda di Governo e Parlamento. Le città metropolitane e le province di secondo grado sono associazioni di comuni, la revisione del Titolo V va nella direzione di ricondurre le regioni alla loro funzione originaria di enti di legislazione e di programmazione riconoscendo ai comuni centralità gestionale. La riforma dell'assetto parlamentare prevede l'istituzione di un Senato delle autonomie con presenza di sindaci, anche se non possiamo celare che la dimensione della rappresentanza dei comuni e le modalità della loro elezione mal corrispondono al reale ruolo e peso dei comuni nella vita del Paese.

Vi sono, dunque, le condizioni per aprire una stagione nuova tra Stato e sue istituzioni e comuni, per farlo è necessario un reciproco ascolto e una reale e sincera volontà di condivisione. C'è, da parte nostra, la piena disponibilità a realizzare con i ministeri e con le commissioni parlamentari un confronto continuo e concreto, andando al di là di audizioni puramente formali. Quel che chiediamo non è un trattamento di favore, ma che si tenga conto della nostra esperienza quotidiana, delle esigenze dei nostri cittadini, della fatica del governare, delle competenze che maturiamo nella nostra attività di amministratori.

E' con questo spirito di cooperazione e condivisione che mi permetto di avanzare qui, in conclusione, una proposta maturata da una procedura applicata da anni in sede europea, dove mensilmente, il Presidente del Consiglio europeo, il Presidente della Commissione e il Presidente del Parlamento europeo si riuniscono per concertare e convenire agenda e priorità. Potrebbe essere utile e positiva innovazione sperimentare anche nel nostro Paese una conferenza interistituzionale che veda i Presidenti di Senato e Camera, il Ministro per i rapporti con il Parlamento e il Ministro

per le autonomie, il presidente della Conferenza delle regioni e il presidente dell'ANCI riunirsi mensilmente per dare forma condivisa all'attività delle istituzioni. Una sede che, senza ledere le prerogative e la titolarità di ogni istituzione, consenta di condividere responsabilità e scelte, offrendo al Paese una testimonianza di coesione e comune impegno, che certo la pubblica opinione apprezzerrebbe.

La ringrazio, Presidente, e ringrazio tutti voi di averci ascoltato. Abbiamo detto parole di verità, le abbiamo pronunciate con l'orgoglio di chi ogni giorno spende le proprie migliori energie, la propria intelligenza, la propria passione e la propria generosità nell'esclusivo interesse dei propri concittadini e dell'Italia, del nostro Paese. Vogliamo continuare a farlo e vogliamo sperare che questo nostro incontro ci consenta di farlo nel migliore dei modi (*Applausi*).

LAURA BOLDRINI, *Presidente della Camera dei deputati*. Grazie, presidente Fassino, anche per la concretezza del suo intervento e per le proposte che ci ha sottoposto.

Prima di dare la parola alla Ministra Lanzetta, vorrei salutare dei giovani, dei ragazzi che sono qui con noi: abbiamo l'Istituto comprensivo "Sottotenente Alfredo Aspri" di Fondi, e abbiamo anche il "Consiglio comunale dei ragazzi e delle ragazze" di Lucca. Bene arrivati, oggi state assistendo a una seduta speciale (*Applausi*).

A questo punto do la parola alla Ministra per gli affari regionali e le autonomie, Maria Carmela Lanzetta. Prego.

MARIA CARMELA LANZETTA, *Ministro per gli affari regionali e le autonomie*. Signora Presidente, onorevoli deputati e cari sindaci, per la prima volta nella storia, grazie alla Presidente Boldrini, l'Aula di Montecitorio ospita le voci degli amministratori, che ogni giorno si confrontano con le istanze dei cittadini, in un appuntamento che non casualmente si intitola "Idee per il futuro del Paese", a significare che le proposte, gli esempi innovativi, le buone pratiche di cui oggi si è parlato in quest'Aula, sono un terreno fertile per costruire il domani del nostro Paese, perché le riforme nascono dai nostri territori, sui nostri territori. Sono convinta, infatti, che solo una conoscenza profonda e radicata della realtà vissute dai cittadini italiani permetta di comprenderne i problemi e le criticità concrete e di individuare le soluzioni per farvi fronte e questa conoscenza è la nostra grande ricchezza.

Voi siete i rappresentanti dei cittadini e siete in grado, più di altri, di formulare proposte che incidono sulla loro vita. Io credo che noi tutti che ricopriamo incarichi pubblici dobbiamo avere come obiettivo quotidiano quello di affrontare con spirito di servizio i problemi grandi e piccoli delle nostre comunità. Le esperienze dei sindaci presenti possono diventare proposte concrete su cui

sviluppare, nelle Aule del Parlamento, la discussione ed il confronto, in attesa che, dopo l'entrata in vigore della riforma costituzionale, la stessa architettura istituzionale delle nostre Assemblee rappresentative venga ridisegnata, per consentire a regioni ed autonomie territoriali di partecipare direttamente alla definizione dell'indirizzo politico. Ciò consentirà di aumentare l'efficacia e la rapidità delle risposte del Parlamento ai problemi del Paese, avvicinando in modo concreto le istituzioni nazionali ai cittadini, alle imprese e più in generale alle esigenze delle realtà territoriali.

Proprio la scorsa settimana ho invitato al Ministero per gli affari regionali i sindaci di molti comuni piccoli e medi di ogni regione, per sentire dalla loro voce i problemi che si trovano ad affrontare nella gestione quotidiana dell'amministrazione. L'obiettivo è trovare insieme soluzioni per semplificare, snellire e migliorare i processi, soprattutto nei rapporti con le varie articolazioni dello Stato. Credo che l'evoluzione subita nel tempo dalla figura del sindaco, che a breve sarà chiamato a sedere in Parlamento, sia emblematica di un approccio più consapevole e pragmatico della politica nei confronti dei problemi italiani. La necessità di guardare innanzitutto alle realtà locali, ovvero di partire dal livello di Governo più vicino ai cittadini, per definire le linee strategiche dell'azione politica è ormai un'opinione largamente condivisa e non solo in Italia. Da sempre, il sindaco accentra su di sé i compiti di amministratore locale e di ufficiale di Governo, ma svolge, a differenza di ciò che avveniva nella prima fase dell'Italia postunitaria, il ruolo politico di rappresentante diretto degli interessi delle comunità locali. In questa veste, partecipa in via diretta all'attuazione delle politiche statali e regionali, ma anche sovranazionali, fungendo da cardine di un sistema amministrativo fondato sulla cooperazione istituzionale tra i diversi livelli di governo.

Questa breve riflessione ci permette di cogliere un altro profilo della riforma costituzionale in atto: essa non fa altro che tradurre in norme il risultato di un percorso che va verso l'ulteriore valorizzazione delle autonomie. Da qui l'esigenza di aprire le Aule del Parlamento alle loro rappresentanze, prendendo atto dell'assetto politico-istituzionale attualmente riscontrabile nel nostro Paese. In connessione con quello che sarà il futuro assetto costituzionale, lavoreremo peraltro ad una riforma del sistema delle Conferenze, sia Stato-regioni e province autonome che unificata, quale fondamentale strumento di raccordo tra Stato, regioni ed autonomie, per valorizzare il ruolo istituzionale di sede deputata alla concertazione.

Nella maggior parte delle situazioni, lo Stato si presenta con il vostro volto, con il quale state affrontando le tante emergenze naturali ed ambientali, che rendono ancora più difficile la vita dei cittadini, in un periodo di grosse problematiche nazionali ed europee, senza dimenticare i conflitti ed il terrorismo, che stanno uccidendo migliaia di persone e costringendo intere comunità a fuggire dai loro Paesi d'origine per trovare asilo in Europa. E qui non possiamo dimenticare il lavoro straordinario di chi, in collaborazione con le altre istituzioni dello Stato, si occupa della

gestione dei flussi migratori: il comune di Lampedusa, dove cittadini e sindaco affrontano con pochi mezzi, con coraggio e con passione l'arrivo di migliaia di profughi, costretti ad assistere, purtroppo, ad eventi luttuosi come quelli che lo scorso anno hanno avuto luogo proprio in questi giorni, con la morte di centinaia di uomini, donne e bambini a pochi metri dalla salvezza, e che ancora continua.

Credo di farmi portavoce di tutti gli italiani facendo mia la proposta del movimento Diritti civili della Calabria, nel proporre il comune di Lampedusa, la Sicilia, la Puglia e la Calabria, simboli dell'accoglienza, e l'operazione *Mare nostrum* per il Nobel per la pace (*Applausi*). Colgo l'occasione per sottolineare lo straordinario impegno dimostrato dal nostro Paese nell'operazione *Mare nostrum*, con il quotidiano lavoro del Ministero dell'interno, delle Forze armate, dei volontari e dei tanti sindaci che accolgono uomini, donne e bambini sul loro territorio. Anche in questo caso, voi siete il volto dello Stato.

Per affrontare queste situazioni, ne sono cosciente, i sindaci devono essere dotati di strumenti più adeguati, sia di tipo amministrativo gestionale, che di tipo finanziario. Una politica efficace di ascolto dei territori non può non tener conto di simili difficoltà. Nell'ambito delle mie competenze continuerò, quindi, a promuovere il confronto in ogni sede, per consentire la definizione di soluzioni condivise, anche sul fronte dei rapporti finanziari e del Patto di stabilità. In questo senso, il Governo sta lavorando in vista della prossima legge di stabilità.

Ma non posso dimenticare l'impegno che molti sindaci svolgono nella lotta contro la criminalità organizzata. Sono centinaia gli amministratori onesti che spesso in silenzio perseverano, con impegno e dedizione, nella corretta gestione della Cosa pubblica, nonostante le intimidazioni mafiose ai loro danni aumentino in modo preoccupante. Si tratta di uomini e donne delle istituzioni, che svolgono il loro lavoro a servizio del bene comune, a volte pagando con la vita la dedizione e l'impegno profuso, e quindi è bene ricordare sempre il sacrificio di Angelo Vassallo, di Laura Prati e di molti altri (*Applausi*). E' necessario ribadire la necessità che gli amministratori locali non siano lasciati soli nella loro azione antimafia. Consapevole, tuttavia, di quanto le sole parole non siano sufficienti, intendo impegnarmi con fermezza e decisione affinché gli amministratori locali che combattono le mafie sentano forte la presenza, il sostegno, l'aiuto concreto dello Stato in tutte le sue articolazioni. Solo in questo modo, quel muro di solitudine che troppo spesso li circonda potrà davvero essere abbattuto. In simili contesti, infatti, voi siete non solo il collante delle istituzioni responsabili, ma coloro che attraverso un'azione quotidiana pongono in essere le politiche necessarie a creare il contesto sociale, culturale ed economico, in grado di respingere ogni forma di criminalità. E' questo, del resto, un esempio di come la vostra attività incida direttamente su ambiti riservati in via prioritaria ad altre istituzioni.

Come Ministro, sto operando nella consapevolezza di quanto lo sviluppo delle realtà locali, specie se interessate da fenomeni di criminalità organizzata, necessiti di un apporto coordinato che coinvolga la presenza delle istituzioni sul territorio, al fine di raggiungere risultati tangibili ed efficaci. E in questi giorni stiamo affiancando, insieme al Ministro dell'interno, al Ministro dell'istruzione e ad alcuni enti e società pubbliche competenti per materia, il sindaco di Casal di Principe, nella soluzione di problematiche di vario tipo riguardanti, ad esempio, la situazione di dissesto finanziario di scuole e infrastrutture civili. E mi sto impegnando per norme e fondi da destinare ai comuni sciolti per mafia, per realizzare gruppi di lavoro per i comuni che hanno difficoltà, soprattutto con gli uffici tecnici per progetti ed infrastrutture di rilevanza sensibile per il comuni, per scrivere le regole dei territori.

Mi avvio alla conclusione, ho utilizzato il mio tempo per parlare con voi, sono felice di sentirvi e di dirvi che il nostro Ministero è aperto sempre e comunque alle istanze dei sindaci del territorio, grazie (*Applausi*).

LAURA BOLDRINI, *Presidente della Camera dei deputati*. Grazie, Ministra Lanzetta.

Do ora la parola al Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, Graziano Delrio, per il suo intervento conclusivo e anche riassuntivo di tutte le questioni emerse. Prego, sottosegretario.

GRAZIANO DELRIO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, davvero un ringraziamento sincero, a nome anche del Presidente Renzi, per questa bellissima occasione che lei e il presidente Fassino avete voluto offrire a tutti noi, in particolar modo al Governo, qui rappresentato appunto da me e dal Ministro Lanzetta, perché credo che questa occasione, come ha detto benissimo la Presidente della Camera, non sia stata - l'abbiamo visto concretamente - una vetrina o un lamento, ma è stato davvero un momento di lavoro comune, come suole essere lo stile da parte dei sindaci, che noi apprezziamo. Credo che vi sia noto che questo Governo ha orecchie aperte e conosce un po' i vostri problemi. Credo che oggi sia stata un'occasione importante, ufficiale, solenne, per aprire davvero una stagione nuova e a questo invito, che il presidente Fassino ci ha rivolto, a questo invito che ci ha rivolto la Presidente della Camera, il Governo non intende sottrarsi e intende dire che sì, questo può essere un giorno in cui si aprono sedi formali, permanenti, di collaborazione e di lavoro, Presidente Boldrini, tra Parlamento, Governo e amministrazioni locali. Quindi, grazie per averci convocati qui, ma lasciatemi dire che siamo convocati qui anche e soprattutto, oltre che dalle autorevoli istituzioni che ho citato, dalla nostra Costituzione.

Come abbiamo sempre detto, la nostra Costituzione recita che la Repubblica è formata dai comuni, dalle province e dalle regioni, ma i comuni sono citati per primi e ai comuni sono affidate, come sapete, tutte le funzioni amministrative, secondo l'articolo 118, salvo che, per esigenze di funzionalità, di sussidiarietà, vengano affidate ad altri livelli. Quindi voi siete nel centro del significato della politica intesa come servizio, come dedizione al bene comune, della politica intesa come l'azione che mira a modificare, a far ricordare ai cittadini che la politica ha un senso quando cambia la loro vita quotidiana. Nelle piazze che voi ristrutturare, nelle scuole che voi costruite, nelle fabbriche e nei posti di lavoro che voi difendete vicino agli imprenditori e agli operai che le vogliono difendere, c'è il senso della politica, di una politica che cambia la vita quotidiana, che viene ricordata dai cittadini come vicina, come amica, ed è indiscutibile. Uno di voi mi ha mandato un messaggio, poco fa, chiedendomi se sia più facile stare "di qua" o "di là", e io ho detto che è più facile stare altrove, non è facile stare né "di lì", né "di qui", cari amici (*Applausi*). Non è facile perché, appunto, come ha ricordato Umberto, prima, i dieci passi valgono anche quando si è al Governo, caro Umberto, valgono anche lì. Quindi noi oggi dobbiamo dire qualcosa di concreto, di serio, a questi sindaci che hanno, a loro volta, cose da dire ai loro imprenditori, alle loro famiglie, ai loro territori, alla crisi profonda in cui siamo immersi.

Io non potrei, per esigenze di tempo, ripercorrere tutti i vostri interventi - che ho ascoltato con grande attenzione, mosso dall'esigenza di avere un pensiero lungo, di uno sviluppo nuovo - quindi dal primo intervento, svolto dal sindaco Zedda, fino all'ultimo, svolto - perdonatemi se non vi cito tutti - dal sindaco Pizzarotti, il quale, con un intervento molto istituzionale, ha ricordato come il *welfare* e la comunità siano inscindibili. Mi soffermerò, quindi, sulle proposte che il presidente Fassino ha fatto e cercherò di dire cosa il Governo intende fare nelle prossime settimane.

In primo luogo, sì, noi intendiamo modificare il Patto di stabilità, intendiamo superarne le regole attuali e fare in modo che coloro che hanno amministrato bene, che hanno bilanci in ordine, siano liberi di essere di stimolo alle proprie comunità, come abbiamo già iniziato a fare con la scuola (*Applausi*). È un impegno che ci prendiamo, serio, come ha già detto anche il Ministro Padoan, quindi non è un impegno che io prendo qui oggi sull'emotività del momento ovviamente, come sapete. È un impegno che mira a contrastare la caduta degli investimenti, così drammatica, che mira a mettere al centro il lavoro e le attese dei nostri giovani, dei troppi giovani che, purtroppo, al sud come al nord, stanno attendendo un'occasione nuova. Quindi, questa revisione, questi criteri sui quali stiamo lavorando e che prendono in gran parte origine dal lavoro fatto anche insieme all'ANCI in tutti questi anni, dall'eccezionale lavoro fatto anche dai tecnici dei nostri comuni, questo lavoro troverà un suo compimento.

Stiamo lavorando, caro presidente, anche sul tema dell'autonomia fiscale, cioè per la separazione più netta, più completa, in maniera che sia chiaro, come abbiamo sempre detto, che la tassazione deve essere collegata in maniera strettissima all'assunzione di responsabilità. Voi dovete essere accusati se amministrare male i vostri fondi, e ancora molti fondi sono amministrati male. Io ho la gestione dei fondi europei, come sapete, e ho centinaia di milioni non spesi, già stanziati e disponibili, per fognature, per servizi essenziali e questa cosa non può più durare, questo non può continuare ad essere il Paese delle deroghe, il Paese del “vediamo, lo faremo più avanti”. Deve diventare ed essere il Paese che chiede investimenti, che chiede ossessione per il lavoro, sì, ma che anche dall'altro lato offre disciplina, rigore amministrativo, custodia del bene pubblico come del bene privato. Abbiamo bisogno che questo Paese faccia anche un grande salto culturale in avanti: noi crediamo di aver dato un piccolo contributo anche al salto in avanti culturale sulla parità di genere con le scelte concrete che abbiamo fatto. Crediamo di aver dato un piccolo contributo, ma significativo, concentrando l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici e l'Autorità anticorruzione, affidandone la responsabilità a un magistrato come Raffaele Cantone.

Crediamo di aver dato dei segnali in questa direzione - dei segnali non usuali, permettetemi - perché siamo sicuri che questa sia la stagione del cambiamento: del cambiamento non a parole, ma nei fatti, del cambiamento concreto, e per questo anche sull'autonomia organizzativa e sull'autonomia fiscale credo che dobbiamo aprire questa stagione e che riusciremo a trovare un equilibrio, in maniera da separare le aliquote, le responsabilità e dare conto davvero ai nostri cittadini di tutto quello che stiamo facendo.

Da ultimo, il presidente ha chiesto più autonomia organizzativa. Noi siamo profondamente convinti che questo sia possibile. Io, ovviamente, ho un'idea totalmente opposta a quella dell'onorevole Toninelli sulla riforma delle province, ma me lo consentirete, spero. Ho l'idea, e abbiamo avuto l'idea, proprio in osservanza dell'articolo 118 della Costituzione, che le province diventassero agenzie al servizio dei comuni. Nelle province potete concentrare i piccoli comuni, che possono trovare i servizi già strutturati come la consulenza legale, come la questione degli appalti, come tante altre questioni amministrative che possono trovare in una dimensione più ampia - così come le unioni comunali - la loro efficacia ed efficienza per rispondere meglio ai cittadini, non per esigenze di auto-riforma dei corpi amministrativi. Non è un problema di essere ossessionati dal cambiamento delle modalità con cui l'amministrazione si svolge, il problema è capire cosa sia meglio per coloro che hanno bisogno dei tuoi servizi, ed è indiscutibile che quella pianificazione di area vasta può migliorare se fatta dai sindaci, al servizio dei sindaci, come nelle città metropolitane. Ho sentito Giuliano l'altra sera in televisione - non guardo mai la televisione, ma l'altra sera ho incrociato Giuliano - che diceva: ho scoperto che ho sette aziende, e non mi ricordo neanche dei

rifiuti o che cosa, nella mia area metropolitana. Ora, è ovvio che noi stiamo parlando di erogare meglio i nostri servizi, di essere nell'ottica di qualificare di più la spesa pubblica, non di ridurla ma di qualificarla perché cresca nell'attenzione e nella qualità verso le imprese. Così credo che faremo un buon lavoro anche sulle aziende municipalizzate per le riforme dal basso, per gli incentivi alle aggregazioni.

Sono molto convinto che voi sarete i protagonisti di questa stagione di cambiamento, perché voi, come noi, avete l'ambizione e la pretesa - credo - di farvi giudicare per quello che siete, per quello che avete fatto, per quello che state facendo. Credo che la vostra soddisfazione, come la nostra, sia quella di poter dire tra un po' di giorni - il Presidente del Consiglio ha detto mille - ai nostri giovani, a coloro che verranno dopo di noi a svolgere questi bellissimi mestieri che sono quelli di fare il sindaco, di fare l'amministratore pubblico: ecco, ti ho lasciato un Paese un po' migliore, ti ho lasciato un Paese che adesso tu puoi costruire in maniera differente, potrai trovare strade nuove, ma comunque quello che io ti ho lasciato è un Paese migliore. Senza di voi certamente non ce la faremo (*Applausi*).

LAURA BOLDRINI, *Presidente della Camera dei deputati*. Grazie, sottosegretario Delrio.

Io credo davvero di poter dire che l'incontro di oggi sia stato una reale occasione di confronto: lo abbiamo fatto in un modo concreto, aperto, un confronto tra sindaci, Parlamento e Governo nello spirito che ci eravamo prefissati e questo era un po' l'obiettivo di tutti. Sono emerse certamente molte questioni da risolvere, ma è anche emersa una volontà comune di confronto per tentare di individuare delle soluzioni il più possibile condivise sul piano istituzionale e abbandonando - fatemelo sottolineare - logiche e posizioni di parte, che in questo momento non aiutano. Come ho già detto, l'evento di oggi deve costituire un primo passo, questo perché abbiamo bisogno di sedi formali e di metodi non improvvisati attraverso i quali affrontare e cercare di risolvere le questioni di comune interesse. Penso che la proposta formulata oggi, qui, dal presidente dell'ANCI Fassino possa rappresentare un'idea concreta da sviluppare e su cui siamo chiamati tutti a lavorare. Questo, lo ribadisco ancora una volta, è nell'interesse dei cittadini, delle famiglie e del mondo produttivo italiano. Quindi, grazie a tutti per il contributo che avete dato e anche per il contributo che vorrete continuare a dare in questa direzione (*Applausi*).